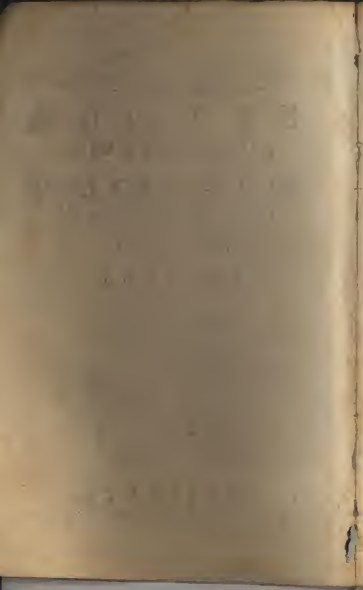
# FAVOLA BOSCHERECCIA,

DI M. PIETRO LVPI
Pisano nell'Academia de
gli Suegliati.

*IL CALDO.*

IN FIRENZE,
Nella stamperia di Bartolomeo Sermattelli.
M D LXXXIX.

# AL MOLTO ILLVSTRE ET ECCELLENTISS. SIGN. ET PATRON MIO

## *IL SIGNOR GIROLAMO Papponi.*

NON mi è nascosto molto Illustre & Eccellentiss. Signor mio ritrouarsi alcuni, i quali hanno fatto di molte opposizioni cōtro à quel Poema che Pastorale si chiama, con dire che ella è vn'nuouo trouato, e che da gl'antichi non fu giamai, posta in scena, in oltre prouano, ò per dir meglio di

prouar'si credono ch'ella sia al ben publico nemica e contraria non hauendo per oggetto il fine Politico, à cui vogliono che ogni Poema sia indiritto. Finalmente dicono, ch'ella e contro i precetti d'Aristotile, à queste opposizioni sarebbe cosa più che ageuole il rispondere, & il mostrare insieme in quanto errore viuano inuolti quelli che delle Pastorali portano si fatta opinione; ma perche per hora è nostro intendimento il dare alla presente forma non di Apologia; ma di breue lettera, ci serberemo a fare questo vffizio in tempo migliore è più comodo. In tanto non lasceremo già di dire

à V.E.

à V. E. che hauendo il Sig. Pietro Lupi Giouane non ſolo nelle Matematiche, & nella Filoſofia dottiſsimo; ma ancora in ogni ſorte di Poeſia eſercitatiſsimo, già qualche anno com poſto la preſente Paſtorale, che pure à i meſi paſſati nella ſala del Sig. Curzio Lanfranchi in Piſa con molto ſuo honore e conten to di ciaſcuno fu recitata, à lei ſola l'habbiamo voluta dedicare ſtimando che ella ſola meglio d'ogn'altra la ſaprà difendere da chi la voleſſe biaſimare come quella, che non ſolamente di leg gi Ceſaree armata riſplende; ma ancora di tutte le più ſottili ragioni di Filoſofia abbonda; con-

che baciandole le mani, fò fine pregandole da Nostro Signore lunga e felice vita. Di Firenze il dì 30. Marzo 1589.

*Di V. M. Illust.*

*S. Affezionatiss.*

*Innocenzio Rucellai nell'Accademia de gli suegliati l'Irresoluto.*

## DEL DESTO SVEGLIATO.

*COME sempre tradisca; come inganni*
*Quai falsi lacci tenda, come infetti*
*Col mortifero suo veleno i petti*
*Quanti à i serui d'Amore apporti danni.*
*Come col suo furore empia s'affanni*
*Turbar del Frate gl'vltimi diletti*
*Quali insidie vi mesca; quai sospetti*
*Opri incolmando ogni piacer d'affanni:*
*Questa furia infernal sorella indegna*
*D'Amor, l'origin fu mentre dichiari*
*D'Alfea l'antica in dolce canto à noi.*
*Chiunque sotto l'amorosa insegna*
*Vuol militar; caldo da i detti tuoi*
*Nouellamente hora Suegliato impari.*

### Dell'Humido Suegliato.

*GIà diede all'arte spenta*
*Che le selue, & i Pastori in scena adduce*
*Vita vn Tasso gentile*
*Hor mentre audace tenta*
*Vn Lupo d'imitarlo, ecco produce*
*Frutto così simile,*
*Ch'il Boscho ne verdeggia e se n'infiora*
*Con la sua dotta Alfea la bella Flora.*
*O nostra età felice.*
*Poscia che i Tassi e i Lupi al dolce canto*
*Ponno il riso destar, quetar il pianto.*

Di M. Giouanni Ceruoni da Colle.

*QVest'empia Gelosia, questi sospetti*
*Che di Ninfe e Pastor Lupi gentile*
*Affliggon l'Alme oltr'ogn'vsato stile*
*E aspergon' di velen si dolci affetti.*
*Fan ch'Amor langue ne più caldi petti*
*E talhor sì, ch'egli hà se stesso à vile;*
*Et hor fatto superbo hor troppo humile*
*Gl'alti suoi bei pensier sente negletti.*
*Pur lieto vincitor diaccio e timore*
*Scaccia, e da loco ad* IMENEO *che lega*
*Ninfe e Pastor de quali Alfea già nacque.*
*Onde à ragion poggiando al Ciel d'honore,*
*Vedrai Cigno rapir di mezzo all'acque,*
*La scena tua, che i bei concetti spiega.*

Del Sospettoso Suegliato.

*LVPO gentil che in dolci e vaghi accenti*
*Tessi in vno d'Amor, sospetti, e frodi*
*Con dotto accorgimento, e aggruppi e snodi*
*L'opre d'accorte e di semplice menti.*
*E per ciò lungi à le volgari genti*
*Ten'uai disciolto, e d'honorate lodi*
*Carco, e già lieto cò i più saggi godi*
*E con le Muse i luoghi almi e lucenti.*
*E quindi al pàr, de i piu pregiati, e conti*
*Ti scorgi alzato, e da virtute cinto*
*Il giouinetto crin d'amato Lauro.*
*A me che t'amò sì, che giaccio auuinto*
*In lochi oscuri, e trascoscesi monti*
*Manda se puoi da l'alto alcun resʼ auro.*

Del

## Del Tacito Suegliato.

*CALDO mercè del sommo tuo valore*
*A par col nostro Sol già poggi, ond'io*
*Acceso da vn nouello alto desio*
*Sprezzo il camin di pria colmo d'errore,*
*E per seguir del chiaro tuo candore*
*L'orme pregiate ad hor ad hor m'inuio,*
*Ma subito all'intenso voler mio*
*Lampeggiando s'oppone alto splendore;*
*Io che non ho vigor da sofferire*
*Sì altere luci, e belle à terra inchino*
*Tacito, e mesto gli offuscati lumi:*
*Sù, priego, adunque à sì giusto desire*
*Fauoreuole tù col tuo diuino*
*Raggio, con cui le selue, e i boschi allumi.*

## Dell'Intento Suegliato.

*LVPO ch'in vece d'vlulato hai canto*
*Dolce così, che d'ogni chiara tromba*
*Oscuri il suon, ch'elsin'al Cielo rimbomba*
*E che puote cangiar in riso, il pianto.*
*Tu non sol giugni allo stellato manto*
*Ma qual'Orfeo nella tartarea tomba*
*Oue incendij Plutone e vibra, e fromba*
*E di quell'alme il duol mitighi alquanto.*
*Ma à che LVPO dich'io? s'à li pastori*
*Sei Caro sì che per te note e conte*
*Bramano sien d'Amor lor gioie, el foco.*
*Dunque tu nuouo nome, e nuoui honori*
*Metti; ma quai? di Cigno è poco, e poco*
*Pregio sarà l'Alloro alla tua fronte.*

Del

## Del Sonnolento Suegliato.

*SE in vece d'vlulato*
*Con canto così dolce, e così grato*
*Lupo fai risonar l'amate selue;*
*Non sol per te sentire, à te verranno*
*Le piu seluaggie belue;*
*Ma i sassi ancor, ch'in questi monti stanno.*

## Dell'Irresoluto Suegliato.

*SOspetti, Gelosie, Odi, Ire, Amori,*
*LVPO spieghi SVEGLIATO in si bel canto,*
*Dolce, e sonoro tanto,*
*Ch'i piu seluaggi Cori,*
*Dicono amando, à disamare auuezzi,*
*Il Lupo più che il Cigno hoggi s'apprezzi.*

## Humidi Academici Suegliati in Auctorem. Epigramma.

*CArmine si tragico priscis certantibus Hircus*
*Victori tandem, nobile munus erat?*
*Hic LVPVS & quonam dignus statuetur honore*
*AEthera, qui cantu mulcet, & antra nouo?*
*Non satis est hircus; Pastorum seruiat illi*
*Seruiat æternum, cum grege tota cohors?*

## Eiusdem Distichum.

*ESt Marti, Phœboq; simul gratissima Pisa,*
*Ecce facit vates, quos parit illa Lupos?*

Io,

Io. Andreę Ceua Genuensis Acad. Suegliati.
Epigramma.

*HAud seuam veteres teneris dixere Gemellis*
*Vbera Martigenis, exposuisse lupam?*
*Nec miranda canunt, Lupus est hic mitior alter*
*Lacte fouens alio, millia multa virum?*

Eiusdem Distichum.

*SI Lupus es, tanta qui nam dulcedine plena*
*Esse queunt seui, dic Lupe scripta Lupi?*

PRO-

# PROLOGO

Amore. Gelosia.

*INTERLOCVTORI.*

| | |
|---|---|
| OLINDO<br>SELVAGGIO<br>VRANIO<br>CORIDONE | Pastori. |
| TIRSI<br>ARDELIA<br>CLORI<br>GALATEA<br>SILVIA | Ninfe. |

SACERDOTE DI VENERE.

*Amore. Gelosia.*

ALL'ALTO *ciel doue i più chiari Numi*
*Eterno hanno il lor seggio, e doue splende*
*Al mio sommo valor la gloria eguale,*
*Già gran tempo io discesi altera donna*
*Per te sola cagion de i miei Martiri;*
*Per te sola Rubella alle mie leggi,*
*Lasciai le gran Cittadi, e poco à cuore*
*Mi fur gli amati scettri, e le corone,*
*Sol per goder fra queste amene selue,*
*Da pio Signor non da Tiranno impero:*
*E ancor empia mi turbi? e vuoi, che vada*
*D'effetto voto il mio disegno, e speri*
*A viua forza di quì trarmi, ou'io*
*E per volere, e per destino elessi*
*Stare in eterno? O mente iniqua, & vana.*

Gel. *Indarno spargi le minaccie al vento*
*Cieco fanciullo, e co i superbi detti,*
*Pensi farmi fuggir quel ch'io più bramo,*

*L'arco*

*L'arco, l'ardenti faci, e le saette*
*Contro le quai non è schermo, che vaglia:*
*O di mortali, o di celesti spirti.*
*Pur troppo son del tuo valor ministre;*
*Ma non è in tuo poter di far, che lungi*
*Da te dimori, e non m'opponga audace*
*A l'alte imprese tue se al ciel si piacque*
*Por freno al molto ardir, ch'il cor t'ingombra.*

Amo. *Maluagia Donna, Aspe maligno, e crudo*
*D'inuidia colma, e d'ogni mal sentina,*
*Da l'inferno sorgesti, e de l'inferno*
*Ben'à ragion non picciol saggio apporti;*
*Ma vano è il tuo pensier, folle il desio*
*Ch'à queste amene selue, à queste piagge*
*Merce del mio valore ha il ciel prescritta*
*D'Heroi pregiati alta progenie, e chiara;*
*Non vedi tu se d'ogn'intorno i colli*
*Le verdeggianti riue, e i freschi prati*
*L'aer chiaro, e tranquillo indizio aperto*
*Dan de i futuri tempi, e qual più bello*
*Luogo formò Natura? e qual più vago*
*E verso l'Oriente, o doue bagna*
*Febo nel mar le rilucenti chiome?*
*Sotto qual Clima è posto il più gentile?*
*La doue à noi s'asconde, o doue luce*
*Di vie più chiari lumi adorno il polo?*

*Ben*

*Ben pose ogni suo ingegno in te Natura*
*S'eletto fosti di preclari ingegni.*
*Il seggio, e ben v'vsò l'industria, e l'arte,*
*Se de i tuoi figli sia l'industria, e l'arte*
*De la fama soggetto eterno, e raro.*
*Iui dou' Arno dolcemente accoglie*
*Fra le tenere frondi i bei cristalli*
*Che non osar' in mar senz' il suo aiuto*
*Render tributo al gran Signor de l'onde;*
*Iui s'io'l vero scorgo, e non m'inganno*
*Opra del mio valor sorger vedrai*
*PISA Città più Illustre c'habbia mai*
*Scaldata il sol mille, e mill' anni à dietro;*
*Questa non pria ch'il sommo eterno Gioue*
*Congiunga l'acqua al foco, e con la terra*
*L'aria confonda, e in cenere, e in fauille*
*Risolua il mondo, haurà di vita il fine;*
*O di Religione, ò di pietate*
*Viuo ritratto, e chi vedrà gia mai*
*Di te più vaghi Tempij, adorne statue*
*Erger al Cielo, e più chiari trofei*
*Appesi in questa, o ne l'età futura?*
*Tu ne l'armi potente, e nel gouerno*
*Saggia, sarai de i miseri il refugio;*
*De i superbi timore, alta Rouina*
*A chi nel mal'oprar le voglie ha pronte;*

E quan-

*E quando di celeste, e immortal luce*
*Il sommo Duce, anzi il supremo Autore*
*Per tor l'errore di cui l'human seme*
*A ragion geme, e duolsi, in nuoue forme*
*Seguirà l'orme men pregiate, & vili,*
*Vedrai c'humili i tuoi diletti figli,*
*Pria che gli artigli del superbo, & empio,*
*Che folle scempio feo cader dal Cielo*
*Del mortal velo, ahime qual graue salma,*
*Rapischin l'alma, sotto il nuouo segno,*
*Che l'huom fa degno de l'eterna vita,*
*Con fronte ardita, à maggior gloria intenti*
*Faran che spenti sieno à ferro, e foco*
*Quei ch'aman poco il diuin Nume, il figlio,*
*Che dee dar fin con Morte al loro essiglio.*
*D'Amor son pieno in me facelle accendo.*
*In me gli strali auuento, ardo, e mi struggo*
*Per te Città mia cara, amata figlia,*
*Nè già mai di cantar l'alte tue lodi*
*Sarei sazio, e d'alzar tuo nome al Cielo,*
*A tal che ne' futuri secli ogn'hora*
*Amata, e riuerita come Dea*
*Immortal fussi, e di mia stirpe nata;*
*Ma mentre parlo ahime, che più prolungo*
*Il tuo principio, onde à tacer comincio,*
*E l'opra à me così gradita abbraccio;*

*E se*

*E se con gli amorosi, e dolci accenti*
*Risonar non fo intorno il Monte e'l piano*
*De i fatti egregi tuoi, faranne fama*
*Fida messaggia, e da l'vn polo, à l'altro*
*Spargerà il grido con sonora tromba*
*Tu perfida Megera, hor prendi, e mesci*
*A le dolcezze mie pur quanti vuoi*
*Velenosi sospetti; indura, impietra.*
*De i miei Pastor, de le mie vaghe Ninfe*
*Il cor, che contro al tuo voler vedrai*
*Sorger Città più Illustre, c'habbia mai*
*Scaldata il sol mille, e mill'anni à dietro.*

Gel. *S'à le parole tue segue conforme*
*L'effetto, io ben dirò, ch'al mondo sola*
*Misera più d'ogn'altra m'habbia il Cielo*
*In van prodotta, e che del gran Plutone*
*A cui pur son cara, e diletta, estinto*
*Sia del tutto il potere, e'l grande impero;*
*S'arse Ardelia d'Olindo, in cui tu speri*
*Di trarre à fine i tuoi disegni, hor manca*
*In lei l'antica fiamma, e nuouo ardore*
*Di seluaggio l'incende, & ei ritroso*
*Ardelia nò, ma Clori, e segue, e brama;*
*Adopra hor tu l'ingegno, vsa la forza*
*Ch'il rio sospetto, in cui pur dianzi auuolsi*
*Ardelia, haurà di spegner le tue faci,*

*E di spezzare i dardi ancor possanza;*
*E se fuggir mi cerchi, e il tuo pensiero*
*Vai mutando in Seluaggio, hor non t'accorgi*
*Ch'è la piaga per Clori in lui profonda,*
*E non la puoi sanar, se non ferendo?*
*Ferisci pure, infiamma, lega, e stringi*
*Il cor di Clori, e di bontà vedrai*
*Vn chiaro essempio; O fede rara, e degna,*
*Ch'altri ne parli, à pieno, altri ne scriua;*
*Pria sarà senza moto il Cielo, e i raggi*
*D'Apollo scoloriti, e senza luce,*
*Che da le tue quadrella al foco, al laccio*
*Auuinta costei veggia, arsa, e piagata.*
Amor *Hor sù vedrenne il fine, e se ti piace*
*D'essermi si ritrosa attendi a l'opra*
*Già cominciata, ch'io non con parole,*
*Ma co i fatti mostrar ti voglio à pieno*
*Ch'in van t'opponi à la potente destra*
*Di cui teme nel Cielo il gran Tonante.*

# DEI SOSPETTI

## ATTO PRIMO.

### SCENA PRIMA.

Vranio. Scluaggio.

IMMI *Seluaggio; e che nuouo pensiero*
*T'ingombra il petto? onde ch'il viso molle*
*Di lacrime ti veggio, e doue prima*
*Pastor non era in questi ameni lidi,*
*Piu felice di te, ne più contento,*
*Ogni tua gioia hor se conuersa in pianto?*
*Vanno le greggie tue, che pur son molte,*
*Pe i campi sparse, ne custode alcuno*
*E che le guardi, e da i rapaci lupi*
*Pur le difenda, non son questi i modi*
*Ch'il saggio padre tuo così per tempo,*
*Da morte inuidia oppresso,*
*Ti lasciò, ch'osseruassi;*
*Deh leuati dal cor questa tristezza,*
*O dimmi la cagion, che forse il tempo*

*Da lunga esperienza accompagnato*
*Mi darà tal consiglio*
*Ch'io potrò riparare à i danni tuoi.*

Sel. *Prima si pasceran per l'aria i Cerui*
*Lascierà il mar senz'onde ignudi i pesci*
*Che tu troui rimedio al mio gran male.*

Vra. *Non dir così, ch'esser non può mai tale*
*Del tuo mal la cagione,*
*Anzi se meglio al tuo stato riguardi,*
*Vedrai che di gran lunga ogn'altro auanzi;*
*Tu sei d'armenti ricco, & abbondante*
*Di bianco latte, à tal che nè la state*
*Il nuouo può mancarti;*
*Nè quando è più il terren dal freddo oppresso.*
*Quanti son'ne i superbi, e gran Palagi*
*De le Città Magnifiche, e regali,*
*Ricchi di gemme, e d'ostro, e s'altro bene*
*E che s'apprezzi in quest'amara valle*
*Del mondo, che più tosto*
*I rozi campi, è l'humili capanne*
*Vorrebbono habitare, e vie piu grato*
*Lor saria de capretti il nuouo gregge*
*Ignudi andar pascendo,*
*Che porpora vestir, mangiare in oro;*
*Ma sia pur quanto vuoi tua doglia graue,*
*Il palesarmi il tuo pensiero interno,*

*Non*

*Non ti sarà di danno;*
*Tu sai ch'io t'amo, e al par de miei dolori*
*Ne vanno i tuoi, perciò ti chieggio, e prego*
*Se di padre dolente humil preghiere*
*Han forza di piegar l'amato figlio,*
*Voglia tormi dal cor questo dolore.*

Sel. *Nuoua cosa non hò che mi trauagli,*
*Ne viuo io sol senza cagion dolente*

Vra. *Come difficil sia prender al laccio*
*Volpe che molti, e molti n'habbia rotti*
*E del buon cacciator l'insidie scorte*
*Tu pur lo sai, ma non saperlo fingi;*
*Poi ch'à me dir non vuoi quel ch'il tuo volto,*
*I gesti chiaramente, e le parole*
*Scuoprono, eh, dimmi vn poco*
*Di che sospiri? e perche si souente*
*Di purpureo colore, e di ligustri*
*La faccia tua dipingi?*
*Perche nel parlar temi? e le parole*
*Tronche e imperfette spieghi? Ahi che ben veg*
*Qual sia sola cagion del tuo languire. (gio*

Sel. *E s'el conosci, ond'è che si molesto*
*Mi sei, in ricercar cosa, che doglia*
*Aggiugner possa a questo afflitto core;*
*Forz'è ch'Amor si scopra, e altrui palese*
*Faccia ciascun quel che nel petto tiene*

*Ascoso, & è l'ardore,*
*In cui ne strugge tale,*
*Che se ben prima nelle parti interne*
*S'accende, à poco, à poco*
*Doppo di fuori ancor vigore acquista;*
*Quel che dunque conosci io ti confesso;*
*Ma non voler ti prego andar più oltre,*
*Che troppo duro fora;*
*L'aspre piaghe di nuouo andar toccando;*
*Basta che la cagion, per cui languisco*
*E giusta, e quando ancora*
*Non fusse tale, à forza seguirei*
*Quel ch' Amor mi comanda.*

Vra. *Dura è la legge, che prescriue Amore*
*A suoi soggetti, à tal che s'io potessi*
*Del tuo petto sgombrar questo pensiero,*
*Ogni mio studio, ogn'opra io vi porrei,*
*Ma perche quel ch'in me prouai gran tempo*
*Fa che l'altrui condizion conosca;*
*Di dirti resterò quel che m'aggrada;*
*Hor odi, e dal mio dir prendi speranza,*
*Ch' haurà fine il tuo duol, mancherà il pianto.*
*Arsi di Lidia anch'io molti anni, e forza*
*Mi fù seguirla, ou'ella il pie volgesse,*
*Al caldo, al freddo, à l'aere fosco, al chiaro,*
*Quando il diaccio, e la neue copre i monti,*

E quan-

*E quando più veloce*
*Soffia di Borea, o d' Austro*
*Il fiato, ell'era sorda à i miei lamenti*
*Più che non è crud' Aspe à i nuovi incanti,*
*Ne si veloce segue il cacciatore*
*De la fugace Cerua i passi, e l'orme,*
*Come io Lidia seguia,*
*Tal'hor da fere belue io la difesi,*
*Misi in periglio mille volte, e mille*
*Questa vita mortal, nè pur la vidi*
*Ver me pietosa mai volger vn guardo.*

Sel. *Dura condizion, questo è l'essempio*
*Ond' Amor prende à tormentarmi il core*
*Ecco vna nuoua Lidia,*
*S'io per seruirla ogn'hor più m'affatico*
*Il mio seruir non cura,*
*S'io mi distillo, e piango*
*A lei del pianto mio punto non cale.*
*Hor segui Vranio mio, se non t'incresce.*

Vra. *Gran tempo vissi in si noioso stato*
*Solo a' sospir cocenti, & à l'amare*
*Lacrime intento, & ella*
*Il mio duolo, il mio pianto, i miei sospiri*
*Prendeua in gioco, e con superbo ciglio*
*Gli dispregiaua, ond'io*
*Souente dissi nel dolor sommerso,*

*Crudele Amor, ſe tu vincitor ſei*
*D'huomini, e Dei, com'al tuo gran potere*
*Opporſi veggio altera vna ſol Donna?*
*Renditela ſoggetta, o tu mi ſciogli*
*Da le catene tue da gli aſpri nodi,*
*Se vuoi d'Amore il nome, è ti conuiene*
*Vſar opre d'Amore, e s'altramente*
*Penſi, c'honor ti fia*
*Trionfar d'vn paſtor vile, & abbietto?*
*Queſto ſempre diß'io nel core, e fuori*
*Con la voce eſprimeua, e con la mano*
*Intagliai ſpeſſo in queſti ombroſi faggi,*
*Ma meglio era il tacer, ch'ella non prima*
*De l'amoroſe fiamme acceſe il petto*
*Che più doglia mi porſe;*
*L'antica ſeruitù miſe in diſprezzo*
*E diuenne d'altrui gradita Amante,*
*E quel che più mi ſpiacque*
*Era ch'io non ſapea, per qual cagione*
*M'abbandonaſſe per ſeguir Fileno;*
*L'amore era da meno, e poſto ancora,*
*Ch'ei foſſe eguale, ohime non meritaua*
*Il mio lungo ſeruir qualche mercede?*
*Pur doppo vn lungo volger di pianeti*
*In me Lidia il ſuo Amor riuolſe, & io*
*Lieto del mio ſperar giunſi à buon porto.*

*Oh,*

*Sel.* *Oh, auuenturato giorno, o felice hora.*
*Vra.* *E tanto fu per me più fortunato*
*Quel giorno, quanto fù maggior la doglia,*
*Che sopportata hauea molt'anni à dietro,*
*Oh, come dolci furo i primi sguardi*
*Come legaro il cor le prime voci*
*A me pietose, e come*
*I primi abbracciamenti, i primi baci*
*Mi dilettaro, onde Seluaggio io voglio,*
*Che con l'essempio mio dal cor ti leui*
*Questa tristezza, spera,*
*E viurai lieto vn giorno.*
*Sel.* *Così farò se possibil mi sia*
*Vranio mio, ne già maggior conforto*
*Poteui darmi, e se la mia fortuna*
*Non mi sia men ch'a te propizia, e cara,*
*Viurò lieto, e felice, e quando ancora*
*Mi sia contraria, haurò ferma speranza*
*Di sperar sempre insino all'vltim'hore.*
*Vra.* *Hor così piaccia o mio Seluaggio al Cielo*
*Ch'io godo del tuo ben come del mio,*
*Ma perch'io sento già vicina l'hora*
*Ch'io debbo riueder l'amata greggia*
*Non ho più tempo di dimorar teco.*
*Sel.* *Vanne, ch'io vo restar. Vran. Seluaggio à Dio.*

## SCENA SECONDA.

Seluaggio. Echo.

*E Qual debile canna a i Venti esposta*
*Che ad ogni parte si raggira e muoue*
*Ne mai si rompe, il cor de i fidi amanti,*
*Vn fero sguardo lo ferisce a morte*
*Vn dolce tosto lo ritorna in vita*
*Se l'empia Gelosia lo manda à terra*
*Sofferendo risorge e s'alza al Cielo*
*Freddo timor l'addiaccia e la speranza*
*Viue fiamme d'Amor v'accende ond'io*
*Ch'era pur dianzi dal dolore oppresso*
*Per la poca pietade*
*Della mia bella Clori,*
*Da nuoua speme hor sento*
*Nascer nel petto mio nuoui pensieri,*
*Chi sà ch'vn giorno Clori*
*Non muti il suo volere*
*E come Lidia, i miei sospir non prezzi,*
*Vdite il pianto mio frondosi boschi*
*Così sete al mio dir spietati, e sordi?* Ecco. Hor di.
*Scoprirò del mio mal l'alta cagione*
*Ridite il fin del mio amoroso, grido.* Rido.
*A torto ridi della doglia mia*

*Ecco*

*Ecco scherniſci i miei duri lamenti* Menti
*Se ti ſouuien de tuoi paſſati affanni*
*ForZ'è ch'habbia pietà di chi ſoſpira* Spira
*D'vbbidirti mi piace al men deh ſia*
*Che la mia Diua veggia anzi ch'io mora* Hora
*Hora morrò crudel ma doppo morte*
*Debbo trouar in lei pietà già mai?* Mai
*Hai mio fero deſtino? e vita e morte*
*Egualmente diſprezza la mia Clori*
*Mi rido anch'io de la tua poca ſorte*
*Ecco e de tuoi men fortunati ardori,*
*Saran del viuer mio l'hore più corte,*
*Ne tu goder potrai gli amati fiori,*
*Ninfa iniqua ſuperba, e diſpietata*
*Ben à ragion in pietra trasformata*
*O me infelice ſopra gli altri Amanti*
*Come e folle il deſio, che mi traſporta?*
*Con gl'Antri, e con le Selue io pur m'adiro,*
*Contro le fredde, e dure pietre io parlo*
*A guiſa d'huom, che ſia di ſenno priuo:*
*E quanto hai me ſon'io di ſenno priuo*
*Anzi de l'alma tutta,*
*Poi ch'ella in altri viue,*
*E queſta graue ſalma,*
*Che per ſe ſteſſa è pur caduca, e frale*
*S'è già poſta in oblio;*

*Amor*

*Amor com'il consenti?*
*Ch'vn'huom viua senz'alma,*
*E ch'altri più ne tenga, e più n'uccida?*
*Se di natura, ò d'arte*
*Tu disprezzi le leggi, e ti diletti*
*Mostrarne vn nuouo impero,*
*Almen fa che pietade*
*Mantenga il regno tuo non crudeltade;*
*Ma perche in darno hor mi lamento, e dolgo*
*Se chi puo darmi aita*
*Lungi è da me, ne sente i miei lamenti:*
*E quando fia, ch'io quì riueggia Clori?* Clori?
*Ahime che mentre io grido, e chiamo Clori*
*Ecco risponde Clori.* Clori
*Ninfa gentile e bella*
*Dimmi, de i miei dolor forse ti duole?* Duole
*Ond'è che poco fa si altera, e cruda*
*Mi ti mostrasti, e'l mio graue dolore*
*Che si m'affligge, e mi consuma il core,*
*Non ti mosse à pietà poco, ne molto?* Molto.
*Molto adunque ti spiacque la mia doglia?*
*Pietosa fosti à miei duri lamenti?*
*Perche con mesti, e dolorosi accenti*
*Rispõdẽdo il mio mal prẽdesti in gioco?* Gioco.
*Così per gioco, altrui di senno priui?*
*Ecco il sole ombre rie*

*Fug-*

*Fuggite, ecco il mio Sole*
*Troppo grande è il contento*
*Non n'è capace il core:*
*Ahi lasso io pur vaneggio*
*Non è la Diua mia,*
*Speranze egre, e fallaci*
*In vn mi date vita, e m'uccidete?*
*Occhi voi sete solo al pianger nati,*
*Deh non guardate piu cosa veruna,*
*Ch'vn'error, che facciate,*
*Mille pene mi date, e mille morti.*

## SCENA TERZA,

### Galatea, Seluaggio, Ardelia,

*NOn è tempo d'indugio ardisci, e spera,*
*Che la fortuna de gli Audaci ha cura.*

Ard. *Temo le mie speranze sian fallaci,*
*Prendete occhi mia lassi*
*Rimedio al vostro male, onde beueste*
*L'amoroso veleno.*

Gal. *Dio ti salui Pastore, è la tua greggia*
*Così da mal difenda*
*Che di numero agguagli i picciol grani*
*De le minute arene, & abbondante*

*Ti renda il frutto eguale al tuo gran merto.*

Sel. *Quel ch'il merto richiede*
*Largamente vi porga ò Ninfe il Cielo,*
*A me sia sol concesso,*
*Quel che da voi desiderato vienmi.*

Gal. *A punto io dir volea*
*A la mia bella Ardelia vn sogno, quando*
*Qui t'incontramo, e se non ti par graue*
*L'vdirlo haurò contento*
*Di raccontarlo à te Seluaggio ancora;*

Ard. *Che sogno sarà questo?*

Gal. *So che pochi ne sono in queste valli*
*Che t'agguaglin d'ingegno,*
*Per ciò s'io non m'inganno*
*Tu mi trarrai di dubbio,*

Sel. *Di pur, che d'ascoltarti ho gran piacere.*

Gal. *Oppressa era dal sonno*
*Stanca per la fatica*
*De la caccia, anzi guerra*
*C'hauemmo hieri al bosco de le selci*
*Con vn fero Cignale,*
*Quand'oltre ogni costume, oltr'ogni legge*
*De la Natura sorger vidi vn Monte*
*D'asprezza tal, che ne ceruo, ne Damma*
*Potea salirui, e si scoscese rupi*
*Lo cingeuan d'intorno, che diresti*

*Esser*

*Esser di muro cinto;*
*Ma che miracol nuouo? ou'io credea,*
*Che sterpi solo, e dumi*
*Cauerne Aspre, e dirupi hauesser luogo*
*Ricetti di Leon, di Tigri, e d'Orsi*
*Non sò com'iui tratta*
*Vidi di vaghe Donne, e di Pastori*
*Coperto il pian che sopra*
*Staua à l'eccelso monte,*
*E quiui tutti lieti*
*De l'honorate frondi,*
*Frondi sicure da l'ira di Gioue,*
*Hauean le tempie ornate,*
*O pur d'Vliue, e viti amate, e care;*
*Erano intenti tutti à vari vffici,*
*Vffici di piacere, e non di doglia;*
*Chi de i nouelli fiori*
*Le Ghirlande intesseua,*
*Per farne grato dono à la sua Diua:*
*Chi con dolci parole*
*Le discopria'l suo amore, e qui vid'io*
*Mille fiate, e mille*
*Con la sua amata il vago*
*A balli, à giuochi intento*
*Trarne gioia infinita;*
*Altri dolce suggeua*

*Da*

*Da l'amorose labbia*
*Il nettare, e l'ambrosia, e s'altro sia*
*Che piu piacer n'apporti,*
*Troppo lunga sarei, se di ridirui*
*Pensassi ciò ch'io vidi,*
*E in parte dir non l'oso;*
*Basta che quiui in vno erano accolte*
*Le dolcezze, e i contenti,*
*Che cor d'Amante imaginar si possa,*
*Non pur la primauera*
*Ma tutto insieme il bene*
*V'era, ch'ogni stagion seco n'apporta;*
*Hor mentre intenta io miro, e questo, e quello*
*D'amor seguace, e del piacer ministro*
*Fuor d'ogni mio pensiero odo vna voce,*
*Che per nome mi chiama, e grida aita;*
*Era vna Donna di beltà suprema,*
*Di cui tengo nel cor l'imago impressa,*
*Che per venir nel desiato loco,*
*Tanto per la salita erta s'auuolse,*
*Ch'à la cima del monte era vicina,*
*Io che bramo seruir lei, che m'attende,*
*Porgo la mano aiutatrice, e doppo*
*Ogni mia forza adopro per condurla*
*Ne la felice selua,*
*Acciò lo sterpe ou'ella*

*Ha*

*Ha posto il piede ohime suolto non cada,*
*E secco al precipizio*
*Ella ne vada ou'è di Morte albergo*
*Ma mentre io piu la miro, & ogni industria*
*Ogni saper pongo, e tosto vi spero*
*Di trarre à fine il mio pietoso vfficio*
*Sento ch'altri mi dice*
*Ch'in vano io m'affatico, e da l'effetto*
*Pur troppo io men'auueggio*
*Onde riuolta ad vn ch'iui vicino*
*Mi riguardaua, io dissi*
*Porgi ti prego aiuto à la mia Ninfa,*
*E fu la doglia tal ch'il cor mi strinse*
*Di pietade, e d'Amor, ch'à forza il sonno*
*Lasciò le membra languide, e dimesse*
*Per la paura, e ancor dubbiosa temo*
*Qualche futuro male.*

Sel. *O vago, e nobil sogno*
*Come sotto vn'imagine di morte*
*Ne discopre Natura i dolci affetti*
*De gl'infelici Amanti?*
*Io già mai non vdÿ cosa simile,*

Gal. *Seluaggio è vero il sogno*
*Et à te tocca di disciorlo homai.*

Sel. *Non saprei che mi dire.*

Gal. *Non ti souuien del piano*

*Ou'è raccolto de gli Amanti il bene?*
*Altro non è che de gli Amanti il fine,*
*S'auuien, che sia d'vno scambieuol nodo*
*Vnito il cor di due ben fidi Amanti.*
*O stiensi per le selue, o per i monti*
*Per tutto è piano, e fra le rose, e i fiori*
*Dimoran sempre, ogni stagione, e tempo*
*Lor sembra dolce, e vaga Primauera,*
*E più che Primauera*
*Poi che in vece di dar sol frondi, e fiori*
*Gli porge ancora i frutti;*

Ard. *E perche la salita è si molesta?*

Gal. *Non men graue, è à l'Amante*
*Ottener del suo Amor breue contento*
*Che salir gli aspri monti*
*Le dirupate, e cauernose grotte.*

Sel. *Et io far piena fede*
*Ne posso più d'ogn'altro.*

Gal. *Ma quel ch'importa piu, che Ninfa è questa,*
*Ch'aiuto chiede, e vuol salire al monte,*
*Oue comparte Amor le sue mercedi?*
*E la mia bella Ardelia:* Ardel. *Ohime che dice?*

Gal. *Et è venuta à chiedermi soccorso*
*Io che da me non posso*
*Trarla, oue più vorrei,*
*A te mi volgo, e dico ò mio Seluaggio*

*In*

*In te regnì pietade, e non volere*
*Che le lunghe speranze, oue costei*
*Si posa; da radice suelte, e rotte*
*Cadano, e seco al precipizio horrendo*
*Ella ne vada, & io*
*Che del mio latte la cibai gran tempo.*

Sel. *Astuzia feminile?*
*Chi harebbe mai creduto ch'il tuo sogno*
*Hauesse questo fine? Hor basta io veggio*
*Che mi schernite, e pur me ne contento.*

Gal. *Deh non voler Seluaggio,*
*Così poco apprezzarti, e creder tosto*
*Ch'altri ti burli, che non meno è vizio,*
*Piu che non s'è auuilirsi,*
*Che delle proprie lodi esser ministro*

Sel. *O come stolto è chi di voi si fida*
*S'auuien ch'in mezo al più profondo Mare*
*Da horribile tempesta sopragiunto*
*Sia marinaro ardito,*
*Teme egli sì, che pur la vita ha cara*
*Ma spera ancor poi di ritrarsi in porto,*
*Porto sicuro à le tempeste, à i venti:*
*Ma chi per voi languisce, e da voi spera*
*Hauer breue conforto, ohime s'inganna,*
*Che sotto vostre fragili bellezze*
*Mill'aspri lacci, e tradimenti ordite,*

*Non fia chi per voi speri doppo molte*
*Fatiche, seruitù, stenti, e dolori*
*Fermarsi in vn tranquillo, e lieto porto,*
*Che mercè del volubil vostro sesso*
*Luogo non è nè tempo*
*In cui sicure sian d'Amor le gioie.*

Gal. *Hor si la passion propria t'inganna*
*Hor si mi par che sy di senno vscito,*
*Che fero sdegno è quel che ti trasporta?*
*Odi Seluaggio, e non fuggir ti prego.*
*Se troppo siamo à l'altrui voglie intente*
*Nome ci date di sfacciate, e rie;*
*Se sol d'Vno il pensier ci sprona, e punge*
*Per gli altri siamo, e dispietate, e crude;*
*Sel voler nostro e fermo, e non si muta*
*Ne per auuersi casi, ne per tempo*
*O lunga lontananza, siamo ingrate,*
*Poi che l'altrui seruir poco apprezziamo;*
*E s'auuien ch'altri muti, il suo pensiero*
*Volubil, è piu ch'vna fronde à l'Aura;*
*Deuiamo adunque sole esser rubelle*
*A le leggi d'Amore? E dal suo impero*
*Viuer lontane? e ancor non fuggiremo*
*De le mordaci vostre lingue il suono,*
*Di pietra hauremo il core; e di diamante*
*Nate sole per noi, priue d'Amore*

Di

*Di cortesia, di fede, e di consiglio.*

**Ard.** *Mentr'ameranno i pesci*
*Gli humidi fiumi, e le seluaggie fere*
*Gl'incolti boschi, non sia mai, ch'io muti*
*Seluaggio il mio pensier, le mie parole.*

**Sel.** *Hauranno in odio i pesci*
*Gl'humidi fiumi, e le seluagge fere*
*Gl'incolti boschi Ardelia,*
*Quando in te cangerò pensiero e voglia.*

**Gal.** *Amaro frutto di sì bella pianta*

**Ard.** *Ahi lassa egli è pur vero*
*Da me si parte l'alma*
*Et io misera viuo?*

**Gal.** *A che tanto dolerti.*

**Ard.** *Ben à ragion mi dolgo*
*Se de la luce mia d'ogni mio bene*
*Son priua, ahi fera sorte,*
*Ahi destin crudo, e rio*
*Dunque Seluaggio mio ti parti, & io*
*Qui senza sol rimango, e senza vita?*
*O mio sole, o mia vita*
*Con la tua amara, e subita partita*
*In tenebre mi lasci, in grembo à Morte;*
*Ahi dolorosa sorte;*
*Io bramo di morire*
*Ohimè per non languire*

*E per la dura acerba dipartita*
*Non manca in me il dolor, manca la vita;*
*Se tu ti parti io moro*
*A le gioie à i contenti,*
*Viuo ſolo à i tormenti*
*Vnico mio teſoro*
*Deh fammi pria morire*
*Ch'io ti veggia partire.*

**Gal.** *Laſcia ti prego Ardelia queſti pianti,*
*Che vano è lagrimare*
*Per chi ti fugge, e ſprezza.*

**Ard.** *E più uano il deſio, più la ſperanza*
*S'abbrucia e ſtrugge il core*
*Onde conuien, che fuore*
*Copioſo humor trabocchi*
*Da queſti miſeri occhi.*

**Gal.** *Sei men ſaggia, che bella*
*Forſe non è neſſuno in queſte valli*
*Che di bellezze agguagli il tuo Seluaggio?*
*Forſe non merti tu d'eſſer amata?*
*Riſplendon gl'occhi tuoi,*
*Come due chiare ſtelle,*
*E ſon ſi vaghe, e belle*
*Le roſe del tuo volto,*
*Che chi le mira, e non rimane innolto*
*Ne le fiamme d'Amore*

Di

*Di freddo diaccio ha il core;*
*E quai viui coralli*
*Agguaglian le tua labbra?*
*Quai perle in conca asconde*
*Netunno entro al suo seno,*
*Che piu pregiate, e care*
*Non sian ne la tua bocca?*
*Asciuga adunque il pianto*
*Cangia, cangia consiglio*
*Se tu saggia esser brami,*
*Come bella, e gentile;*

Ard. *Cangeran prima voglie i fieri lupi*
*E custodi saran d'armenti, e mandre.*

Gal. *Amar vuoi chi non t'ama*
*O fiera voglia e strana*
*Ama il monton l'Agnella,*
*E la giouenca il Toro,*
*Sol perch'amando gode;*
*E tu segui Seluaggio*
*Per accrescerti doglia?*
*Deh cangia homai consiglio, e muta voglia.*

Ard. *Se l'imagine sua fissa ho nel core*
*Come posso mutar pensiero, e voglia?*

Gal. *Leua leua l'imago, e non tenere*
*Il serpe ascoso in seno.*

Ard. *Amor non lo consente*

*Gal.* *Te ne conforta ſdegno*

*Ard.* *Sdegno è debil Campione*
*Quando Amor le ſue forze ha inſieme vnite.*

*Gal.* *E pur ti fece abbandonare Olindo*
*Queſto debil guerriero.*

*Ard.* *Io non ſo tante coſe, hormai conuiene*
*Dar fine à queſte ciance,*
*Olindo ſegue Dafne*
*Et io Seluaggio ſeguir debbo, e voglio.*

*Gal.* *Oſtinata fanciulla, io ſol parlaua*
*Per il ben tuo, ma fa pur a tuo modo.*

## SCENA QVARTA

### Coridone, Ardelia, Galatea.

O *Ecco à tempo Ardelia.*

*Ard.* *Gran coſa è ch'io nō muoua pur vn paſ* (*ſo*
*Che tu non vogli eſſermi ſempre attorno.*

*Cor.* *Gran coſa è Ninfa, ch'io ti ſegua ogn'hora*
*Per ammollir quell'aſpra crudeltade*
*Ch'uſi al miſero Olindo,*
*E vie più ſempre aſpra, e crudel ti trouo;*
*A le pietoſe lagrime, à i ſ. ſpiri*
*Si ſaria certo intenerito vn ſaſſo,*
*E tu più dura ch'vn'alpeſtre ſaſſo*

*Non*

*Non ti muoui à pietade.*
*Ahi come ben risponde il nome à l'opre*
*Ch'escon del tuo voler, superba, e ingrata*
*Poi che sol l'opre son di fiamme, e foco,*
*Che farà poi se incenerito, e morto*
*Vedrai questo Pastor, dimmi che premio*
*Che honor n'aspetti altera? ohime che mentre*
*Si ti prego, e scongiuro*
*Piu ritrosa ti veggio, e piu crudele*
*N'haurai la palma ben, non dubitare*
*Morrà Olindo, e la morte*
*C'hor non gli apporta il duolo*
*Gl'apporterà di certo o'l ferro, o'l laccio.*

**Gal.** *Odi Ardelia, odi il pianto*
*Del tuo fedele Amante.*

**Ard.** *Non merta esser udito, Coridone*
*Cessa homai di seguirmi, e di noiarmi,*
*Prima vedrai calde le neui, e'l diaccio,*
*Che me ver lui pietosa;*
*Ami pur Dafne, e goda*
*Quel che piu cerca, e brama.*

**Cor.** *Te sola cerca, e brama, ne gia mai*
*Egli amò Dafne, ne men l'ama, e segue.*

**Ard.** *Mancheran l'acque al mare, arene al lito*
*Pria ch'à te Coridon manchin parole*
*Io me n'andrò poi di quel che tu vuoi.*

SCE-

## SCENA QVINTA

### Coridone.

*O Crudeltade estrema, e chi mai vide*
*Maggior durezza in si giouinil core?*
*S'io ben miro le piante*
*Quando nouelle de la terra fuori*
*Sorgono e verso il Ciel prendon la strada,*
*O come facilmente vn picciol vento*
*Le piega à terra, anzi le rompe, e frange*
*E questa ahime, ch'è pur nouella pianta*
*Immobil resta à i venti de i sospiri*
*C'haurian forza à piegar l'annose querce*
*O cosa vie più dura;*
*E forse l'amor ch'ella ad altrui porta*
*Ben fondato? o lo sdegno,*
*Per cui posto hà in oblio l'amato Olindo*
*Ha le radici sue stabili, e ferme?*
*Nò nò, che quello è nuouo,*
*Questo piglia l'origin da sospetti*
*Del tutto indegni, e vani;*
*Fin'hora hò con speranza mantenuto*
*L'amico, perch'anch'io speraua vn giorno*
*Di trar costei ne le sue giuste voglie,*

*Et hor che di piegarla piu non spero*
*Dirogli quel ch'io credo, acciò ch'ei possa*
*Leuarsi homai dal cor l'amata Ardelia,*
*Sò che gli sarà graue, ma pur quando*
*Vedrà ch'in van ci perde il tempo, e l'opra*
*E muterà pensiero,*
*Ch'Amor non viue, e regna*
*Doue son le speranze al tutto estinte,*
*S'io non m'inganno, Olindo è quel che viene;*
*Mi risoluo aspettarlo, e dirgli il tutto.*

## SCENA SESTA

### Olindo, Coridone,

M*Aggior gioia, e contento* *(gli*
*Non sento in questi miei lunghi traua*
*Che quando io veggio Coridone, hor dimmi*
*Coridon caro, ond'è che si di rado*
*Lasci vederti, e pur tu sai s'io t'amo.*
Cor. *Non pensar, che se bene io non son teco*
*Che per te non m'adopri,*
*Hora ho lasciato Ardelia.*
Olin. *Felice sei felice*
*Ben quattro volte, e sei,*
*Puoi tu seguirla ogn'hora,*

*E puoi*

*E puoi lasciarla ancora,*
*Io misero non posso*
*Ne seguir: nè lasciar l'amata Ardelia,*
*Che s'io la seguo, ahime mi vien disdetto*
*Da la sua crudeltade;*
*E se pur mi conuien da lei partire,*
*Parte da lei questa mia fragil salma.*
*Ma seco sempre resta il core, e l'alma*
*Io non ho fuor di te, chi possa, o voglia*
*Darmi aiuto, e consiglio, e da te spero*
*Hauerne, hor dimmi vn poco*
*Che dice Ardelia, è più così ostinata*
*Pensi tù di placarla, e di ridurmi*
*Nel mio primiero stato?*

Cor. *Olindo io l'ho pregata in tuo seruigio*
*Mille fiate, & houui vsato ogn'arte*
*Ma le preghiere mie son vane, e l'arte*
*Che sotto le diuine alte bellezze*
*Nasconde il cor d'vna maluagia fiera,*
*E senz'alcun discorso*
*Non apprezza i miei detti*

Olin. *Hor su ne vado à morte Coridone*
*Se questa nuoua non m'vccide ahi lasso,*
*E qual maggior cagion n'aspetto hauere.*

Cor. *Era meglio il tacer s'io non m'inganno,*
*Maggiore è il guiderdon di chi più serue*

*Nel*

*Nel gran regno d'Amore,*
*Se da suoi lacci hormai non pensi sciorti,*
*Che più mi saria grato,*
*Ci seruirem di più efficaci mezzi*
*A far che costei t'ami;*
*Ma pria ch'altro tentiamo, o non è bene*
*Chieder qualche soccorso à gli alti Dei?*
*Tu sai, che quì vicino*
*E di Venere il tempio*
*Andiamo, & offerianle qualche dono*
*Ell'è madre d'Amore,*
*Et è madre pietosa,*
*S'ell'ode volentieri i nostri preghi*
*E i nostri doni accetta,*
*Potria forse giouarne.*

Olin. *Facciam quel che ti piace, puoi fra tanto*
*Tu girne à le capanne, e prouedere*
*Quel che fa di bisogno à questo vffizio,*
*T'aspetterò quì attorno.*

Cor. *Me n'andrò dunque à Dio.*

## SCENA SETTIMA

Olindo.

*INgrata donna, anzi vna nuoua Circe*
*Vna nuoua Medea.*

*Qual*

*Qual crudeltade, e de la tua maggiore?*
*Se fra le Tigri Hircane, e ne i Rifei*
*Monti fussi nodrita, haurei speranza*
*Di ritrouarti più pietosa, ahi lasso,*
*E che più dico, se gli horrendi mostri*
*Del tetro Auerno hauessi in seno accolti*
*Mi saresti men cruda;*
*Vdite selue vdite*
*La feritade estrema*
*De la spietata Ardelia?*
*Saprete poi come leggiero è il peso,*
*Di Sisifo, e vedrete*
*Quanto è minor la doglia*
*Del sanguinoso Titio, che la mia;*
*Amaua io pur questa d'Amor rubella,*
*Et ella a me si dimostraua Amante,*
*Viueua nel suo core, ella nel mio*
*Viuea, mia fiera stella,*
*E vie più fiera voglia*
*L'indusse à disturbare i miei contenti:*
*Vdite selue, vdite il mio gran pianto,*
*Senza cagion mi scaccia, e mi comanda,*
*Che s'io bramo seruirla, e se l'amore*
*Che m'ha portato apprezzo,*
*Gia mai non vada in luogo ou'ella sia,*
*O misero, o infelice,*

*Deue*

*Deuo ſtar io doue gia mai non luce*
*Il ſole ? io viuer debbo*
*Sempre ne l'ombre eterne, e ne gli horrori ?*
*Ne cerco la cagion; piu meſi ſono,*
*Che coſa alcuna intender non ne poſſo,*
*Sol dice ch'in altrui,*
*Ho poſto il mio penſiero,*
*E ch'io ſegua l'impreſa,*
*Coſa del tutto, che dal vero è lungi;*
*Nè ſpero in lei di ritrouar pietade,*
*Perche ſe creder debbo à Coridone*
*Ella non s'è mutata,*
*Ahi Donna in conſeruar la tua durezza*
*Tu ſei pari al Diamante,*
*E in mantener la fe ſimile à l'onda;*
*Ma che dich'io, forſe gli ſterpi, e i ſaſſi*
*Farò col pianto mio*
*Intenerir ſouente, e lagrimare,*
*E miſero il tuo core,*
*Non potrò mai humiliar col pianto ?*
*L'acqua caua la pietra diſtillando*
*E con il tempo la conſuma, e frange;*
*Ma laſſo, io che da gl'occhi vn fiume verſo*
*In vece di cauarla piu la impetro,*
*Ahi che ſe con il ſangue*
*Si rompe e ſpezza ogni duro Adamante,*

*Bramo*

*Bramo versare il sangue*
*E insieme questa vita;*
*Se vita ho che di vita habbia sembianza.*

## CORO PRIMO.

*Come fallace, e frale*
*Hoggi è l'human consiglio,*
*Più che d'ogni animal ch'alberghi in terra?*
*Altrui souente assale*
*Ond'io mi merauiglio*
*Fero desio di dura horribil guerra,*
*Quegli hor nasconde, e serra,*
*Le care gemme, e l'oro*
*Cangia altri e gl'anni, e il pelo*
*Mentre mirando il Cielo*
*Le stelle annouerar crede, e per loro*
*Manca qual fragil foglia*
*Questa terrena spoglia:*
*Ma più d'ogn'altro è vano,*
*Piu faticoso, e graue*
*Il pensiero, e'l desio che dentro al core*
*Vn'atto humile, e piano*
*Vn dir dolce, e suaue*
*Tal'hor si imprime, e di souerchio ardore*
*O nostro grande errore*

La

*La miser alma incende,*
*Ch'il fin di guerra e pace,*
*L'auro diletta, e piace*
*Di qui cercar quel che nel ciel risplende,*
*Ma chi ad' Amor è fido*
*E di tormenti vn nido.*

*Empio Tiranno e fiero*
*E qual cagion ti muoue*
*A far ch'ogn'huom per te sospiri, e treme?*
*Legge giammai, ne impero*
*Cose si altere, e nuoue*
*Oprar si vide, o vedran l'hore estreme*
*Sotto il tuo regno teme*
*Il giusto esser oppresso,*
*Non v'è pietà ne fede*
*Nè men si da mercede*
*Al seruir lungo, ond'à ragion sei spesso*
*Chiamato empio Tiranno*
*Sola cagion d'affanno.*

*Fuggite, ohime fuggite*
*Donne leggiadre e belle*
*Di questo arciero infido il foco, e i dardi*
*V n fonte egli è di lite*
*Foco che mai si suelle*
*Dal nostro core, o fuor di tempo, e tardi*
*E tra i soaui sguardi*

*Cela amaro veleno,*
*Qual fra le verdi fronde*
*Angue maligno asconde*
*La terra nel suo vago aperto seno;*
*Fuggite dunque il rio*
*Empio e fallace Dio.*
*Ma se bramate hauer gioia, e diletto*
*Fida scorta vi sia*
*Diana casta e pia.*

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Tirsi.

*Hi per Amor sospira*
*Chi contro Amor s'adira*
*E ne gl'aspri d'Amor legami inuolto;*
*Ond'io, che non sospiro,*
*Ne contro Amor m'adiro,*
*Seguendo Amor me'n vò libero, e sciolto;*
*S'io seppi tanto oprar con Galatea*

Ch'Am-

*Ch' Ardelia discacciò l'amato Olindo*
*Mi fù sol guida Amore;*
*Hor s'ella non m'apprezza,*
*Che spente son le prime ardenti fiamme*
*Senza pregiarla anch'io*
*Darò fin tosto al mio nuouo desio,*
*Ma pria voglio scoprire il mio pensiero*
*A Galatea, e finger, che la piaga*
*D' Amor penetri adentro*
*Ond' ella del mio mal fatta pietosa*
*Cercherà darmi aiuto,*
*E se ben mi vien detto che di nuouo*
*Ardelia ama Seluaggio,*
*Poco nuocer mi può, perch' egli è troppo*
*Di Clori acceso, e s'vn sospetto vano,*
*Ch' Olindo amasse Dafne*
*Ha tanto in lei potuto,*
*Che dourà far s'ell' ode*
*Che Seluaggio ami Clori?*
*Ma ò la veggio, à tempo.*

## SCENA SECONDA

Galatea, Tirsi.

E *Mi duol si la doglia*
*De l'infelice Ardelia;*

*Ma s'io vo ben pensando al caso mio*
*Molto più di me stessa ancor mi duole;*
*Son'hoggi mai di tempo, e non conuiene*
*Ch'Amor m'incenda il petto, e pur'io prouo*
*Le sue cocenti fiamme;*
*Amo con grand'affetto*
*Tirsi, il piu bel Pastor di queste valli*
*E son disposta di scoprirli tutto*
*L'interno di mia mente;*
*Segua quel ch'al ciel piace;*
*Eccolo apunto, ò Dio*
*Deh mancasse l'età, come il desio*
*Pur troppo cresce, Tirsi*
*Fingi di non vedermi?*

*Tir.* *O Galatea gentile*
*Troppo à torto m'accusi,*
*Tu sai che fin da la mia prima etade*
*Teco nudrito sono, e teco ancora*
*Sempre di viuer bramo,*
*Germoglia entro al mio petto*
*E cresce in vn momento*
*E la gioia, e il contento*
*Quand'io ti veggio o mia gradita Ninfa*
*Come le verdi herbette e i vaghi fiori,*
*Nascono à gara in queste amene selue*
*A l'apparir di dolce Primauera.*

*D'Amor*

Gal. *D' Amor parole sono, e non m'inganno.*

Tir. *Vedi com'ogn'un gode*
*E le fere e, gli augelli*
*E gli Arbori, e le piante*
*Di questo Ciel sereno.*
*Cosi gioisco, e godo*
*Al tuo apparir, che sola puoi far chiari*
*I giorni miei, l'hore tranquille, e liete.*

Gal. *O come ben mi burli, io me n'auueggio;*
*Ma son forse da più, che tu non credi*
*Il ciel sereno, e chiaro*
*Di quel pianeta adorno*
*Che piu d'ogn'altro splende*
*Scuopre d'Amore i preziosi furti,*
*E la stagion che tempra il caldo, e'l gielo*
*Veste le selue, i prati, i colli, e i monti*
*Solo di frondi herbette verdi, e fiori.*
*Io qual pietosa Notte, à i fidi amanti*
*Oscura d'ogn'intorno,*
*Le dolcezze d'Amor nascondo, e porto*
*Meco l'Autunno piu pregiato, e caro.*

Tir. *O quest'Autunno, o questa Notte è quella*
*Ch'à me sembra vna dolce Primauera,*
*Vn Ciel sereno e chiaro,*
*Ma s'io potessi vn giorno*
*Quel ch'il cor chiude, e serra*

*Scoprirti, cangeresti*
*Forse pensiero, e detti,*
*E di pietosa, e cara*
*Diuerresti crudele*

Gal. *Di dirlo non ardisce;*
*Ahi lingua mentitrice,*
*Tu di quel che non credi?*
*Saran le fere erranti*
*De i folti boschi, e de i piu alpestri campi*
*Mansuete, & humili,*
*Quand'io crudele, e ingrata;*
*Ancora à pien non mi conosci, e sei*
*De la mia fede dubbio? & ancor temi*
*Ch'io non ti porga aiuto?*
*O cieca mente, o pensier folle, e vano.*
*Questo altero, superbo, e Regal fiume*
*Del gran Tebro fratello, e de le Dee*
*Habitatrici degno almo ricetto,*
*I liquidi christalli, il puro argento*
*Non darà lieto al gran Nettunno, s'io*
*Non darò pronta à l'altrui doglia aita.*

Tir. *Me n'accorgerò tosto*
*Se gli effetti conformi*
*Saranno à le parole,*

Gal. *Di adunque, e non temere*

Tir. *Che farò che dirò sto dubbio ancora*

*Il mal mi preme, e mi ſpauenta il peggio.*

Gal. *O come è riſpettoſo;*
*Ti giuro Tirſi per quel Dio ch'honoro*
*Per cui di nuouo odor, cui par non haue*
*Nel'Indo, nel Sabeo, fumar vedranſi*
*Gl'Altari, in ogni tempo, in ogni loco*
*Ch'io ſarò pronta ad vbbidirti, e ch'io*
*Per te mi adoprerò, ſe ancor doueſſi*
*Spender la propria vita.*

Tir. *Non dei perder la vita,*
*Ma dei ben darla à me dolce, e gradita.*

Gal. *Tu mi fai conſumar ſeguita adunque.*

Tir. *Dirollo sù, poiche pur dirlo è forza;*
*E molto tempo ch'io*
*Prouo d'Amor le forze; e ch'io conoſco*
*Con quai reti ci accoglie, e con quai lacci*
*Ci lega, e ſtringe, e che pungenti ſtrali*
*Adopri egli à ferire,*
*E che ferite ohime faccia nel core,*
*Ma ſi nel petto io l'ho tenuto aſcoſo,*
*Ch'altri non l'ha ſaputo, e forſe meglio*
*M'era innanzi ſcoprirlo,*
*Che quanto più s'occulta*
*Veggio che fa la piaga più profonda,*
*E maggior foco accende.*

Gal. *Ecco hor ne viene à me, di pur ch'io t'odo*

*E forse à miglior fin che tu non pensi.*

Tir. *La s'è del tutto accorta, io amo Ardelia*
*Quant'amar possa vn'huom cosa mortale,*
*Anzi come celeste, & immortale.*

Gal. *Che nuoua ahi lassa? Tir. E spero da te aita*
*Ma che vuol dir, che tu ti sei turbata?*

Gal. *Accidenti ordinarij, e parmi ancora*
*Difficil la domanda*
*Non ardirei di dirle cosa alcuna,*
*E quand'io ben dicessi, io so di fermo,*
*Che non farei profitto,*
*Meglio è ch'ad'altra attenda, & haurai forse*
*Piu propizia la sorte.*

Tir. *Non lo consente il dispietato Amore*
*L'amerò, seguirò fin che da quella*
*Mano, onde venne mia mortal ferita,*
*Non riceuo la vita.*

Gal. *Dunque ami Ardelia, o Dio.*

Tir. *L'amo perche cosi me ne domandi,*
*E par che te n'attristi?*

Gal. *E quanto io me n'attristo;*
*O questo nò, ma parmi,*
*Che troppo tardi tu me l'habbia detto,*
*In altra parte ha volto il suo pensiero.*

Tir. *So bene il tutto, ma pur poco importa*
*Che nuoua e la sua piaga,*

Oltre

*Oltre ch'io ti so dir, che s'è prouisto*
*Seluaggio, & ama Clori*

**Gal.** *E ver, la piaga e fresca, ma sai bene*
*Come anco in breue tempo cresce Amore.*

**Tir.** *Hor ti souuenga quel che m'hai promesso.*

**Gal.** *Lascia la cura à me, per quel ch'io posso*
*Non mancherò d'aitarti*

**Tir.** *Cosi tu mi prometti, & io sicuro*
*Me ne stò à la tua fede*
*Fra tanto lascerotti, perch'io debbo*
*Trouarmi con Alcippo*
*A numerare il gregge.*

**Gal.** *Forse la non andrà come tu credi*
*Basta qual cosa andrò pensando anch'io,*
*O questa è la cagion, che tanto Olindo*
*Mi dispregiaui, hor su che mentre inuecchio*
*Io vo sempre imparando.*

## SCENA TERZA

### Seluaggio, Olindo.

*T'Inganni senza dubbio, se tu pensi*
*Olindo hauer cagion del tuo dolore*
*Pari à la mia, perche per dirti aperto,*
*Quelch'ancora à nessuno è manifesto,*
*Come*

*Come tu sei, son'io d'Amor prigione,*

Olin. *E graui d'ambiduoi la prigionia*
*Ma molto disuguale.*

Sel. *Com: si poco apprezzi la mia doglia?*

Olin. *Anzi la stimo molto, ma sò bene*
*Che se noi la porremo al paragone*
*Minore, è de la mia.*

Sel. *Hor odi, e và pensando fra te stesso*
*Qual'infelice, e trauagliato stato,*
*Agguagliar possa il mio;*
*Ne la stagione in cui Febo n'apporta*
*Maggiore ardore, e co i cocenti raggi*
*Piu vicin ne percuote,*
*N'andaua altiero, e sciolto*
*Da i legami d'Amore,*
*O seguendo le fiere, o pur cercando*
*Prender gli augelli al vischio, & a le reti*
*Misero hor mi souuien de i miei contenti;*
*S'io volli con i cani*
*Circondar l'aspre selue, e i folti boschi*
*Cadde per le mie man ferito à morte*
*Il feroce Cignale,*
*E se mi piacque por le frecce à l'arco,*
*Con gran lode atterrai di molte fiere;*
*O come hebbi diletto andar nel corso*
*Veloce innanzi à tutti? e come caro*

*Mi*

*Mi fu vincer lottando i più pregiati?*
*Furon questi i miei spaßi, i miei diporti,*
*Queste le mie dolcezze, e i miei piaceri,*
*Ma come tosto ahime furon conuersi*
*I dolorosi pianti?*
*Vidi non lungi à le famose sponde*
*D'Arno vna nuoua schiera*
*Di belle Ninfe, anzi d'Immortal Dee,*
*E si la vaga vista, e il suon mi piacque*
*De i lor dolci concenti,*
*Ch'in vn cespuglio folto io mi nascosi,*
*Sol per goder di furto,*
*Quel ch'altramente mi saria vietato,*
*Veggio, ch'elle congiungon palma, a palma*
*E fanno vn vago cerchio,*
*Che ne perde ogni Ciel quantunque sia*
*Di chiare stelle adorno;*
*Vna sott'entra à l'altra, e in variј modi*
*Si stringe, abbraccia, e bacia;*
*Clori che guida il ballo alza la mano;*
*E tutte in vn momento il simil fanno*
*Ella veloce corre in mezzo, e pensa*
*Di scior la rara treccia*
*Ma Filli, o fosse stanca,*
*O non fosse si accorta*
*Die poco luogo à Clori, & ella corse*

*E spar-*

*E ſparſe à l'aura le ſue chiome d'oro ;*
*Amor diſs'io, con piu degni legami*
*Non poteui condurmi al tuo Trionfo ;*
*Ecco io ti ſon ſoggetto, e nel mio core*
*Impreſſa haurò l'imagin di coſtei,*
*Mentre rinaſce il ſole, o che s'aſconde*
*Nel profondo Oceano ;*
*Guardo intento ciaſcuna, e ſolo in Clori*
*Fermo la viſta, e quant'io più la miro*
*Piu creſce in me'l deſio di rimirarla,*
*Ne molto tempo paſſa, ch'io m'accorgo*
*Tutte depor le veſti, e gridar tutte*
*Andianne, andianne à rinfreſcarci à l'acque.*
*Penſa Olindo s' Amor fiammelle fiocca*
*Nel petto, mio ſe mi riſcalda, e punge ;*
*Quel viſo d' Amor nido è ſol baſtante*
*A riſcaldare ogni piu freddo core,*
*Si ſcopron l'altre parti, ond' è pur giuſto*
*Si raddoppi l'ardore ;*
*Luce il bel viſo à guiſa di quel ſole*
*Ch'alluma l'altre ſtelle, e gli elementi,*
*Si ſcopron l'altre parti ond' è douere*
*Si raddoppi la luce.*
*Chi ſia gia mai che più ſoſtener poſſa*
*Si gran foco, e ſplendore ?*
*Non quell' augel, ch' al ſol fiſſa l'aſpetto*

*Riguar-*

*Riguardar lo potria, ne sopportarlo*
*Qual si sia quella belua*
*Che ne le fiamme si nudrisce, e viue,*
*Mirò l'ardito cacciatore al fonte*
*La beltà di Diana, e fu conuerso*
*In vn fugace ceruo;*
*Non è ancor giunta la mia Diua al fiume,*
*E fuggo io più d'ogni veloce Damma,*
*Temo se di mirarla haueßi ardito,*
*Quand'ella entrò ne l'acque,*
*Non ceruo nò, ma vn'insensibil pietra*
*Sarei gia diuenuto, o ver pe'l foco*
*Incenerito, e morto;*
*Amo da indi in qua la bella Clori;*
*E la mia propria vita ho poco à cura;*
*Ella se'n viue lieta e sta rubella*
*Dall'Impero d'Amore*
*Non mi ode, e non mi apprezza.*

Olin. *Non ti diss'io che ragion di dolerti*
*Non hai pari à la mia,*
*Hor attendi Seluaggio,*
*Ch'io dirò la cagion de miei lamenti,*
*E se il rinnouellar l'antiche piaghe*
*Mi darà doglia, il disfogar l'interna*
*Mia paßion farà ch'io resti in vita*
*Per quel poco di tempo, che m'auanza;*

Che

*Che se tosto languisce, e tosto more*
*La fiamma, che s'asconde,*
*Il cor mio tutto fiamma, e tutt'ardore,*
*S'io taccio è per mancare,*
*Dirò dunque, e al mio dire*
*Le rozze querce, i duri sassi, e l'onde*
*Farò pietose, e se non sei piu fiero*
*De le seluagge fiere*
*Al fin vedrai che di gran lunga auanza*
*Il mio duolo il tuo male.*
*Misero à questo sol le luci apersi*
*All'hor ch'Ardelia nacque,*
*E da quelle mammelle;*
*Ch'il latte ella suggeua*
*Il latte beuui anch'io,*
*E come fur gli alberghi*
*Congiunti, i cor di più tenace nodo*
*Furon legati, fin ne i teneri anni;*
*A tal che quando ne rimena il sole*
*La vaga luce, e quando d'ombre oscure*
*Carca ne vien la notte à dar riposo,*
*N'hauresti insieme visti*
*Intenti solo à i fanciullechi scherzi;*
*O dolci scherzi auuenturosi giuochi,*
*Voi sol guidati da semplice affetto,*
*Senz'orma di dolor viuesti in gioia;*

Ma

*Ma quando con l'età crebbe il desio*
*Giuoco non fu, ne scherzo*
*Si grato, e si soaue*
*Ch'in qualche parte nō'l rendesse amaro*
*L'amara Gelosia,*
*E quel che più mi tormentaua ahi lasso*
*Era che discoprirle*
*Non poteua il mio male*
*Così mi fea vergogna, e fioco, e muto;*
*Ond'ella vn giorno là sotto quel faggio,*
*Che lieto stassi al mormorar de l'onde,*
*E par che con le verdi, e spesse fronde*
*Ciascuno inuiti à riposarsi à l'ombra,*
*Disse, deh perche taci?*
*Tu non rispondi? il mio misero core*
*Si morrà di dolore,*
*Io volsi dire alh'hor per te mi struggo*
*Dolcissimo mio bene,*
*Per te misero viuo in doglie, e pene,*
*Formai tosto il concetto, audace mossi*
*La lingua, ma il timore,*
*Si di me stesso fuore*
*Mi trasse, che nel dir mi venner meno*
*Gli spirti stanchi, e con vn solo homei*
*Mancò l'ardir, finì la voce, e l'alma*
*Quasi lasciò questo terreno incarco;*

*Ella*

*Ella qual, Ecco piu pregiata, e chiara*
*Ch'intero rende il ſuon delle parole,*
*Con vno ohime riſpoſe,*
*E quelle freſche, e mattutine roſe*
*Che nel bel volto hauea dipinte Amore*
*Per celar i ſuoi lacci, e le quadrella*
*Toſto cangiò in vermiglie,*
*Quaſi che dir voleſſe, Amante fido,*
*Tu pallido, & eſangue*
*Per me ne corri à morte,*
*Ecco ch'il ſangue parte*
*Dal proprio fonte, e ne le parti eſterne*
*Vien ſol per darti aita*
*Ardi tu dentro al core,*
*Et io dentro, e di fore*
*Son tutta fiamma, e foco;*
*All'hor preſi conforto*
*E nel pallido anch'io*
*Il roſſo aſperſi, e diſſi*
*Scoprirò l'ardor mio,*
*E ſe per caſo auuiene,*
*Ch'in lei muoua pietà delle mie pene,*
*Paſtor di me non lice*
*Piu contento trouar, nè più felice,*
*Così di mille, e mille vaghi fiori*
*Teſſuta vna ghirlanda*

*A lei*

*A lei la diedi in dono,*
*E con voce dolente, ohime non sono*
*Le dissi tanti fiori insieme accolti*
*In ella, quanti sono i miei martiri*
*Le lacrime, e i sospiri:*
*Nè in tanti nodi auuolti*
*Fanno lieta corona al tuo bel volto,*
*Quant'io prouo d'Amor fiamme, e catene*
*Per te dolce mio bene;*
*Sorrise ella al mio dire*
*Giò del mio languire,*
*E con la bianca mano*
*Spiccò dal verde prato vn bianco fiore*
*E disse, questo in premio del tuo ardore*
*Tì da la tua gradita, e cara Ardelia,*
*E con esso ti dona*
*Il fior candido, e puro*
*Di sua virginitade,*
*Le tre foglie ch'intorno*
*Le fan grata soggiorno*
*Daranno al foco, al nodo, alla ferita*
*D'Amor cortese aita,*
*Ecco la destra in segno*
*D'inuiolabil fede,*
*Prendila che mercede*
*Maggior non posso darti, e casi tacque,*

*Et io vissi felice amando Ardelia*
*Fra i più contenti, e fortunati amanti;*
*Ambi ne strinse vn'amoroso nodo,*
*E d'ambi fu il voler concorde, e l'opre;*
*Ma lasso hor non son più quel ch'io gia fui,*
*Ho perso ogni mio bene, e sol mi resta*
*Vita d'horror, di pianti, e di lamenti*
*Mi disprezza l'ingrata, e mi discaccia*
*Del mio lungo seruir non si ricorda*
*Non m'osserua la fede;*
*E quel ch'è peggio ancor di nuouo finge*
*D'hauerne alta cagione, e vuol ch'io dica*
*Che per mia colpa mi disama, e fugge;*
*Ahi crudeltà infinita,*
*Quegli che già molti anni Amor congiunse*
*Vn lieue sdegno hor gli disgiunge, e parte?*

Sel. *Furon felici almeno i primi ardori*

Olin. *E che prò m'hanno fatto, se maggiore*
*Ne segue poi la doglia?*

Sel. *Se le prime speranze non fur vane*
*Meglio ti puoi fidare à le seconde,*
*Amor presto è a ferire,*
*Ma non si tosto sana, e facil sia*
*Dou'ella pria fu offesa*
*Di rinouar la piaga,*
*E farla piu profonda, e piu mortale,*

*Ma*

*Ma per mio conto ho due fatiche estreme,*
*Vna è di far che Clori*
*Sia soggetta ad Amore,*
*E l'altra è che l'apprezzi il mio seruire,*
*Si dolga del mio pianto, e non mi stimi*
*Della sua grazia indegno:*
*E questo è d'Amor dono,*
*Ch'à suo modo dispone, e non ha legge,*
*Ne sò s'haurà riguardo à dolor miei.*

Olin. *Tu ti fingi ragion del tutto vane,*
*Se i primi Amori ohime non fur costanti,*
*E pure hebber gran forza,*
*Come trouar potrò fede in costei;*
*Hor che le fiamme sue son tutte spente?*
*Profonda è la mia piaga, & è mortale,*
*Io debole, ella forte, Amor crudele*
*Del mio mal non si sazia,*
*Che piu deuo aspettar, se non la morte?*
*S'amor presto è a ferire,*
*E non si tosto sana,*
*Spera ch'vn giorno Clori*
*Sarà da Amor ferita,*
*Io che son gia piagato*
*Non bisogna ch'io speri esser sanato;*
*Ma tempo è di finir queste contese,*
*Ecco che Coridon ne vien ver noi,*

*A cui pur dianzi io dißi*
*Ch'andaſſe à le capanne, e ne portaſſe,*
*Quel che fa di meſtiero*
*Per offerire al tempio*
*Andianui tutti inſieme e riuerenti*
*Per la ſalute noſtra inuocheremo*
*L'aiuto de gli Dei.*

Sel. *Si ch'io per me non credo*
*Ch'altri mitigar poſſa i noſtri affanni.*

## SCENA QVARTA.

Coridone, Seluaggio, Olindo.

*ECcomi preſto Olindo à i tuoi ſeruigi,*
*Et ho ferma ſperanza ch'otterrai*
*La grazia che domandi.*

Sel. *Queſta e ſola de i miſeri il refugio.*

Olin. *Vedete il Sacerdote vſcir del Tempio*
*Andianne à quello humili.*

## SCENA QVINTA.

Sacerdote di Venere, Olindo, Seluaggio, Coridone,

*EBen ragione o Dea, ch'il terzo Cielo*
*Poßiedi, che ciaſcun ti porti incenſi,*
*Faccia*

*Faccia fumar gl'altari, & offerisca*
*I pre⁊iosi doni,*
*Poi che douunque io vado, ouunque io miro*
*Cosa non è, che non dimostri aperto*
*De le tue gran bellezze il diuin raggio,*
*Miro souente il Cielo, e tutto adorno,*
*Lo veggio ogn'hor di rilucenti stelle,*
*E te fra l'altre belle*
*Bellissima rassembro;*
*Tu prima à gli elementi*
*Ch'eran deformi, e brutti,*
*Desti forma, e belle⁊za,*
*Tu rinuerdi le piante, e dai rigore*
*A gl'odorati fiori.*
*Tu perfezzione aggiugni à gli animali*
*Gli huomini à Dei somigli, e per te sola*
*S'ama, e si gode il tutto;*
*E che dich'io? se di raccorre insieme*
*Bramasti le tue lodi, o non piu tosto*
*Del ciel le stelle annouerar potrei*
*E le minute arene?*
*Ingegno d'huom non può salir tant'alto,*
*E contemplare i tuoi diuini effetti*
*Tu in Cipro, in Paso, in Gnido*
*Amata, e riuerita,*
*Ne le Città, ne i Borghi, e ne le Ville*

*Risuona il nome tuo;*
*Non sol prezzi gli scettri, e le corone,*
*Le piramidi eccelse, e gli alti tetti,*
*De i superbi edifizij,*
*Ma degni anche i pastori, & i diletti*
*Ne l'humili capanne hauer ricetto;*
*Hor ecco che deuoti*
*Vengono i tuoi diletti,*
*Odi le lor preghiere, e questi doni*
*Ti sian cari, e giocondi.*

Olin. *Stirpe de l'Alto Gioue*
*De le bellezze Dea, madre d'Amore*
*A te ne vengo con deuota mente,*
*E t'offerisco in dono*
*Candido, e puro latte,*
*Come sincera, e pura*
*Fu sempre la mia fede,*
*Tu mossa hoggi à pietade*
*Del mio graue tormento,*
*Mitiga, doma, e muta il fiero sdegno*
*De la mia bella Ardelia, e in lei rinuoua*
*Le giuste antiche fiamme.*

Sel. *Chiaro lume del Cielo, e fida scorta*
*Del luminoso Dio che Delfo honora:*
*Eccomi humile à i voti, à le prieghiere,*
*Deh se di me ti cale*

*Tuo*

*Tuo deuoto, e fedele*
*Fa che questa d'Amor nemica Clori*
*D'amare impari, e sopportar le fiamme*
*De l'amato tuo figlio*
*Fra tanto il picciol dono,*
*Che con affetto pio ti porgo accetta.*

Sac. *Hor andatene allegri*
*Pastori miei, che s'è com'esser suole*
*La santa Dea de le miserie humane*
*Pietosa, io da voi veggio*
*Tosto lungi ogn'affanno, e le speranze*
*Vostre condotte al desiato fine.*

## CORO SECONDO.

O *Del Ciel chiaro lume,*
*De le stelle splendore*
*Guida, e sostegno sol di tutto il mondo,*
*Se per lungo costume*
*Con gli anni i giorni, e l'hore*
*Vai rimirando fin nel più profondo*
*Del mare ombroso fondo,*
*Dinne se mai ti rende*
*Di pura, e salda fede*
*Cosa mortal mercede?*
*O se pur troppo ohime tuo nume offende,*

*Sour'ogn'altro potente*
*Vago, puro, e lucente*
*La terra al tuo ritorno*
*Di nuoue frondi, e mille*
*Vaghi fioretti adorna il verde ſeno,*
*Al tuo chiaro ſoggiorno,*
*Par ch'arda, e ſi diſtille,*
*D'amoroſi deſiri, e moſtra à pieno*
*Mentre s'apre al ſereno*
*De tuo bei raggi ardenti,*
*Che ſe foſſe il potere*
*Eguale al pio volere,*
*O partireſti à paſſi tardi, e lenti,*
*O nel ſuo grembo aſcoſo*
*Sarebbe il tuo ripoſo.*
*L'acqua pur troppo accoglie*
*Queſta tua vaga luce*
*Troppo l'infiamma il tuo celeſte foco,*
*Che le ſue ricche ſpoglie*
*A paleſarne induce,*
*Onde priua ne reſta, e à poco, à poco*
*Cangia natura, e loco;*
*Non fa torbidi, e negri*
*L'aria i tuoi chiari raggi*
*Nè i tuoi lunghi viaggi*
*Vietan l'ardenti fiamme, e par s'allegri*

*Ciaſcun*

*Ciascun di rimirarti*
*Vago sol d'honorarti.*
*Non men di questi noi deuoti al Cielo,*
*Ond'ogni ben ne viene*
*Volgian la nostra spene.*

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA

Clori, Ardelia,

*TV vorrai dunque Ardelia*
*Per seguir sempre Amore*
*Stare in tormenti, e pene.*

*Ard. Anzi seguir lo voglio*
*Per mio maggior diletto, e maggior gioia.*

*Clor. Come di riui i verdeggianti prati*
*E di tenere frondi il gregge, e l'api*
*De gli odorati fiori*
*Non si veder mai sazie,*
*Così ne il crudo Amore*
*Gia mai si pasce à pieno*
*De le lacrime nostre, e de i sospiri.*

*Ard. Ma n'è si dolce, e si gradito il pianto*
*Che di gran lunga auanza*

*Il*

*Il piacere, e la gioia.*

Clor. *Tu ſegui vn Dio fanciullo, vn Dio ch'è cieco,*
*E che premio ne ſperi?*
*S'egli è fanciullo ei non ſarà coſtante*
*In mantener la fede, e s'egli è cieco*
*Prendi fallace ſcorta, e facil ſia*
*Che toſto ei ti conduca al precipizio,*
*Hor penſa a i caſi tuoi*
*E leuati dal cor queſto penſiero.*

Ard. *Coſa impoſſibil tenti,*
*Se ben dalla ragion forzata, e vinta*
*Chiaramente conoſco,*
*Che tu parli à buon fine,*
*E che mi di il mio bene.*

Clor. *Dunque impoſſibil credi*
*Fuggir d' Amor l'impero,*
*Tu ſegui ſolo Amor perche tu vuoi*
*Non volere, e vedrai ſe l'haurai in odio.*

Ard. *Non poſſo, non volere*
*Che gli ha forza, e valor ſopra gli Dei,*
*Non che ſour' vna debile fanciulla.*

Clor. *Non l'ha, ma ſe l'ha preſa*
*Come auido Tiranno*
*Da per ſe ſteſſo, è pure inerme, e ignudo*
*E quei dardi ch'ei porta*
*Son rintuzzati, e frali,*

*E voi*

*E voi che lo ſeguite a i voſtri danni*
*Lo fate forte, e gli aguzzate i dardi;*
*Ei come folle, e temerario cerca*
*D'opprimer ſempre altrui;*
*E da gli occhi ſouente corre al core,*
*O vietategli il paſſo, e all'hor vedrete*
*Com'è debil guerriero.*

Ard. *E chi mai ſe l'aſpetta,*
*Riſcalda egli, e feriſce à luogo, e tempo*
*Che neſſun ſe lo penſa,*
*Et è la fiamma ſua così cocente,*
*Si cupa è la ferita*
*Che non la ſpegne e ſana*
*Ne virtù d'herbe, ne magici detti.*

Clor. *Quelche non ponno l'herbe, e le parole*
*Può la propria virtude al cor riſtretta.*

Ard. *Hor ſu vedrenne il fine*
*Tu ti moſtri gagliarda,*
*E forſe al primo incontro andrai per terra;*
*Chi gia mai non ha viſto il mare irato*
*Ardito, e allegro à l'onde ſi commette;*
*Ma toſto ch'ei lo proua*
*Ohime che ſoſpirando,*
*Del ſuo folle deſio ſi duole, e pente;*
*O quante volte o mia leggiadra Clori*
*Altri ne la fiorita, e verde etade*

*Ha*

*Ha dispreZZato e l'arco, e le saette*
*Di questo arciero inuitto,*
*Che poi vicino al fin de la sua vita,*
*Sotto al suo duro giogo il collo ha posto,*
*E con la voce languida, e tremante*
*Scoperto ha quel dolor ch'il cor gl'ingombra,*
*E riformata ha con le fredde mani*
*L'hispida barba, e le canute chiome.*

Clor. *Prima vedrai correre i fiumi al fonte*
*Il mar senz'onde, e ne i piu alpestri gioghi*
*Dell'apennino andar notando i pesci*
*Ch'io per Amor mi dolga.*

Ard. *E cieco amor perche gli amanti priua*
*D'ogni lor sentimento, & è fanciullo*
*Sol perche per leggieri, e picciol cure*
*Ci fa lasciare il nostro meglio, e dietro*
*Ha l'ali, perche vola in mezo al cuore*
*Di noi mortali, e porta in man le freccie*
*Al fianco la faretra,*
*Perch'è intento à ferir chi piu gli piace,*
*Tu non haurai riparo*
*Se sarai destinata al suo seruigio.*

Clor. *Il tempo scoprirà s'io non m'inganno*
*Chi di noi dica il vero,*
*Almeno ama chi t'ama,*
*E chi ti fugge spreZza,*

*Cosi*

*Cosi potrai d'amor goder felice*
*I premi, e le dolcezze.*

Ard. *S'elegger io potessi*
*D'amare vn piu ch'vn'altro,*
*Ancor m'eleggerei di non amare;*
*Credi à me credi Clori*
*Chi in se gia mai non proua questi ardori*
*Non puo se non errare,*
*Mentre vuol giudicare, e dar consiglio.*

Clor. *Hor su ch'in vano spendo*
*E le parole, e il tempo;*
*Segui pur segui Ardelia*
*Queste dannose voglie;*
*Ma poi non ti dolere;*
*O come sei mutata?*

Ard. *Non vedi tu Seluaggio à me piu caro*
*De loro, e de le gemme*
*E piu de gl'occhi miei;*
*S'ei mi riporta l'alma,*
*Che per seguirlo abbandonò gia il core*
*Conuien ben ch'io mi muti*
*Perche riceuer debbo e spirto, e vita.*

SCE-

## SCENA SECONDA

### Seluaggio, Clori, Ardelia.

*QVetansi i venti il Ciel si rasserena,*
*Non sempre neua, e pioue,*
*Ma lasso i miei sospir non vengon meno*
*Ne le lacrime, e il pianto,*
*S'io viuo lungi da l'amato bene,*
*Viuo sì ma la vita*
*Mi sembra horribil morte,*
*E se pur m'è presente*
*Si m'è contrario, e crudo,*
*Che manca in me l'ardire, e le parole*
*O miracol d' Amore,*
*Da Clori sola io prendo, e spirto, e voce,*
*E per Clori mi manca e voce, e spirto?*
*E forZa pur ch'io parli,*
*Ninfe gentili, e belle,*
*Che co i viuaci vostri, e chiari lumi*
*Splendete più de le lucenti stelle,*
*Non sò se troppo audace*
*Vi vengo à disturbare,*
*Non è la colpa mia, colpa è d' Amore*
*Che del vostro bel sen s'è fatto nido,*

E à

*E à me conuien seguirlo, ouunque ei vada.*

lor. *Pastore haurai che fare à correr dietro*
*A vn Dio ch'ha l'ali, e fugge.*

el. *So ben ch'Amor mi fugge,*
*Se mi schiui, e disprezzi altera Ninfa*
*Non men cruda, che bella,*
*Ma se fuggissi ancor di là da l'Alpi*
*Se tu varcassi, e l'Eufrate, e'l Nilo*
*Sempre ti seguirei,*
*Ne se sù'l fiero dorso*
*Del caual di Medusa in aria à volo*
*Fussi portata, o se di Perseo l'ali*
*Ti mouessero i piedi, haurei pensiero*
*Di lasciarti gia mai,*

Clor. *Hor à te toc[illegible]*
*Di reprimer l'ardire,*
*E di fermare il corso*
*Di questo mi[illegible]ce corridore.*

Ard. *Amo io Seluaggio, e l'Amo*
*Piu de la propria vita,*
*Per ciò quel ch'à lui piace*
*A me conuien che piaccia,*
*Sei ti vuol bene, & io t'amo, e t'adoro.*

Sel. *Graziosa fanciulla[illegible]*
*Sol per questi tuoi detti*
*Non posso non amarti,*

*Tu*

*Tu sei vaga, e gentil, quant'alcun'altra*
*Di questi piani attorno,*
*Ne ti mancan gl'amanti, ond'è ragione*
*Ch'apprezzi quegli, e me lasci seguire*
*La mia diletta Clori.*

Clor. *Dimmi Saluaggio parli tu da vero*
*Sei giouane, e gentile,*
*E sei da molte amato*
*Prendi prendi il tuo bene*
*E à me lascia seguire*
*Quel che piu mi diletta.*

Ard. *Se Clori pur t'amasse,*
*Non ardirei gia mai muouer vn passo*
*Ne dire vna parola,*
*Che turbasse il tuo core,*
*Ma s'ella ohime t'ha in odio,*
*Et io t'amo crudele*
*Vuoi dare à l'odio in ricompensa Amore,*
*Et à l'Amor lo sdegno?*

Sel. *Tu spendi il tempo inuano, e non t'accorgi*
*Che potresti far molle vn sterpe, vn sasso,*
*Pria che distormi da l'amata Clori,*
*Non mi duole il mio male,*
*Ma sol di te mi cale,*
*Se fugge il tempo, e vola,*
*E vien l'vltima etade*

**In cui**

*Che per amar Seluaggio io le dispiaccia,*
*Ma sopportar debb'io,*
*Che si gentil pastore*
*Sol per amarmi mora?*
*Mi discoperse Ardelia i suoi trauagli*
*Le promisi ogn'aiuto, o s'io le manco*
*Non è gran tradimento?*
*Seluaggio ha la sua vita; ogni sua speme*
*In me sola riposto, o s'io lo sprezzo*
*Non è gran crudeltade?*
*Non son bastante à scioglier questi nodi*
*Ci vuol diuino aiuto;*
*Venere tu, che da i celesti scanni,*
*Scorgi fin dentro à i cori ogni pensiero*
*Di noi ciechi mortali*
*Se dal mio petto è lungi*
*Macchia di crudeltà, di tradimento,*
*Mostrami tu la via, tu m'apri il modo*
*Di quel ch'io debbo oprare,*
*Ch'io sarò sempre ad vbidirti intenta.*

## SCENA QVARTA

Tirsi, Galatea, Coridone,

NON *sò com'esser possa*
*Ch'io non men'accorgessi.*

*Tu sei vaga, e gentil, quant' alcun' altra*
*Di questi piani attorno,*
*Ne ti mancan gl' amanti, ond' è ragione*
*Ch' apprezzi quegli, e me lasci seguire*
*La mia diletta Clori.*

Clor. *Dimmi Seluaggio parli tu da vero*
*Sei giouane, e gentile,*
*E sei da molte amato*
*Prendi prendi il tuo bene*
*E à me lascia seguire*
*Quel che piu mi diletta.*

Ard. *Se Clori pur t' amasse,*
*Non ardirei gia mai muouer vn passo*
*Ne dire vna parola,*
*Che turbasse il tuo core,*
*Ma s' ella ohime t' ha in odio,*
*Et io t' amo crudele*
*Vuoi dare à l' odio in ricompensa Amore,*
*Et à l' Amor lo sdegno?*

Sel. *Tu spendi il tempo inuano, e non t' accorgi*
*Che potresti far molle vn sterpe, vn sasso,*
*Pria che distormi da l' amata Clori,*
*Non mi duole il mio male,*
*Ma sol di te mi cale,*
*Se' fugge il tempo, e vola,*
*E vien l' vltima etade*

**In cui**

*Che per amar Seluaggio io le dispiaccia,*
*Ma sopportar debb'io,*
*Che si gentil pastore*
*Sol per amarmi mora?*
*Mi discoperse Ardelia i suoi trauagli*
*Le promisi ogn'aiuto, o s'io le manco*
*Non è gran tradimento?*
*Seluaggio ha la sua vita; ogni sua speme*
*In me sola riposto, o s'io lo sprezzo*
*Non è gran crudeltade?*
*Non son bastante à scioglier questi nodi*
*Ci vuol diuino aiuto;*
*Venere tu, che da i celesti scanni,*
*Scorgi fin dentro à i cori ogni pensiero*
*Di noi ciechi mortali*
*Se dal mio petto è lungi*
*Macchia di crudeltà, di tradimento,*
*Mostrami tu la via, tu m'apri il modo*
*Di quel ch'io debbo oprare,*
*Ch'io sarò sempre ad vbidirti intenta.*

## SCENA QVARTA

Tirsi, Galatea, Coridone,

*NON sò com'esser possa*
*Ch'io non men'accorgessi.*

Gal. *Et io t'affermo, e giuro,*
*Che quel ch'io dico è vero*
*Quand'io secondo le promesse fatte*
*Del tuo souerchio ardor la fiamma, e'l foco*
*Chiaramente scopersi,*
*Ella volgendo in gioco*
*Gli amorosi miei preghi, e le parole,*
*Alla fin sorridendo*
*Mi domanda, chi è Tirsi?*

Tir. *Hor vedi se la mi ama*
*Se ancor non mi conosce*

Gal. *Attendi, io le risposi*
*E quel giouin pastore*
*Che sta vicino à Filli,*
*All'hor tutta smarrita, ohime soggiunse*
*Non ha nome Seluaggio? o dolce errore*
*Sospirar per Seluaggio, & amar Tirsi;*
*Io di sua fede incerta,*
*Dissi sì si mi burli;*
*E auuampando di sdegno*
*Il pie veloce mossi, i passi apersi*
*Per partirmi da lei,*
*Quand'ella al collo mio le braccia auuolse,*
*E disse per quell'arco, e quegli strali,*
*Ond'ho piagato il core,*
*Ti giuro che dal dì ch'hebbi pensiero*
*D'abban-*

*D'abbandonare Olindo;*
*Tirsi de l'alma mia prese l'impero*
*In mezo al petto mio dipinse Amore*
*Anzi scolpio l'amato Tirsi, il fine*
*Di tutte l'opre mie; Hor vedi come*
*Con dolce inganno Amor ti fa felice,*
*E s'io non dubitassi,*
*Ch'altri lo risapesse,*
*Ti vorrei dir quel ch'ella ancor soggiunse.*

Tir. *Ohime che dolce nuoua,*
*Segui di grazia Galatea gentile,*
*Ne dubitar, ch'io sia mai per ridire*
*Cosa che tu mi dica.*

Gal. *No nò bastiti questo*
*Io so ch'Elpino assai di me si fida,*
*E se mal ne auuenisse,*
*Sarebbe mia la colpa, e insieme il danno.*

Tir. *E che mal puo seguirne?*
*Tu m'hai data la vita hor vuoi ch'io mora?*

Gal. *M'è forza l'vbbidirti.*
*A pena al suo parlar mi vide intenta*
*Che d'honesto rossor la faccia tinse,*
*Ambe le man con le sue man mi strinse,*
*E se la lingua tacque,*
*All'hor non tacque il core,*
*Che tosto mandò fuore,*

*Amorosi sospiri,*
*Spessi sospiri ardenti,*
*C'haurian mosso à pietade.*
*E le fiere, e le piante; e gli elementi.*

Cor. *Megli'è ch'io mi nasconda, e senta come*
*Per Olindo s'adopra il nostro Tirsi.*

Gal. *Io del tuo ben che solo al mondo curo*
*Auida piu d'ogn'altra,*
*Fingo di non conoscer la cagione*
*Di tante mutazioni, e prego ch'ella*
*Mi scopra il suo pensiero,*
*E che mi scopra il vero.*
*Et ella tace, & à i sospiri aggiunge*
*Lacrime amare, e mentre in vn pur vuole*
*Piangere, e sospirare,*
*E tacere, e parlare,*
*Piange parla, e sospira,*
*Ma di tacer s'adira;*
*In lei cosi poterò,*
*Al fin le mie preghiere,*
*E l'ardente desio,*
*Che la sua lingua sciolse'*
*Con questi breui detti.*
*Pur mi darà tanta baldanza Amore;*
*Ch'io ti farò palese il mio dolore;*
*Se Tirsi tosto non mi porge aita,*

*Sarà*

*Sarà cagion, ch'io finirò la vita.*

Cor. *Non ragionan d'Olindo.*

Tir. *Son si per l'allegrezza*
*Fuor d'ogni sentimento,*
*Ch'io non so piu che dirmi:*
*Ti strinse ambe le mani*
*Con le sue bianche mani*
*La mia gradita Ninfa,*
*Et à me strinse il core;*
*Stringerò forte anch'io,*
*Stringerò le tue mani,*
*Nè so s'haurò possanza*
*Di stringere il suo core.*

Gal. *So ben ch'il mio tu leghi*
*Con mille, e mille nodi;*
*E si fa notte Tirsi,*
*E meglio ch'io mi parta,*

Tir. *Deh non partire ancora, o s'io potessi*

Gal. *Che vorresti potere*

Tir. *Dirle sol che per lei mi struggo, e moro*

Gal. *Non ti mancherà tempo:*

Tir. *Non so s'io viurò tanto*

Gal. *Ben viurai tanto si;* Tir. *Ohime ch'io temo.*

Gal. *Io veggio, che far proua*
*Tu vuoi de la mia fede,*
*Et io ne son contenta,*

*Quando in vece di raggi*
*La notte spargerà più d'ogni intorno*
*Oscure l'ombre, oprerò sì ch'Ardelia*
*Conforme al tuo volere*
*Ti mostrerà d'Amor non picciol segno,*
*Pur che le sij fedele.*

Cor. *Lasso che nuoua è questa*

Tir. *Vn'hora mi par mille Galatea,*
*Non per hauer di te più certa proua,*
*Ma per scoprirle à pieno il mio desire:*

Gal. *T'aspetto adunque à Dio.*

Tir. *A Dio mia vita, à Dio,*
*Se questa notte è à me propizia, ò Gioue,*
*Chi nel regno d'Amore è più contento,*
*Godasi pur Titon la vaga aurora*
*Me sola Ardelia apprezzi,*
*Ch'io sentirò di lui gioia maggiore,*
*O me felice, ò fortunato Amante.*

## SCENA QVINTA

### Coridone.

*Misero, e che deu'io sperar d'Olindo?*
*Quella, ch'egli ama, e segue*
*E fatta sua nemica,*

*E persa*

*E persa è la speranza*
*Di placarla gia mai;*
*E per chi sommo Gioue,*
*Forse per vn piu fido*
*Di lui, non gia, per l'empio*
*E scelerato Tirsi;*
*Cosi perfido Tirsi hor hai tradito*
*il tuo fedele amico?*
*Ne di pietà ne d'amicizia il nodo*
*T'ha potuto piegar l'ingrata mente,*
*Queste non son quelle promesse ahi lasso,*
*Ond'io sperai souente,*
*Ch'ei racquistasse il suo perduto bene;*
*Non son queste le lacrime, e i sospiri,*
*Che poco fa spargeui; ohime che mentre*
*Piu ne la mente gli riuolgo, e penso*
*A la tua crudeltà piu mi confondo,*
*Vdite, vdite o Dei del cieco inferno,*
*Se ne l'vltime parti de l'abisso*
*Punite vn tradimento eguale à questo:*
*Qui de la fede indissolubil nodo*
*Si scioglie, e d'amicizia*
*L'inuiolabil legge hoggi s'atterra,*
*Qui s'uccide à gran torto il piu fedele,*
*Con larga man si premia chi per premio*
*Hauer douria la morte;*

*Nessun*

*Nessun sia piu ch'in altrui detti speri,*
*Se mentre siamo a i desiderii nostri*
*Senza riguardo intenti,*
*Non si teme il giurar, ne si perdona*
*A le vane lusinghe, a le promesse;*
*Ahi lasso io veggio Olindo*
*Discoprirogli il tutto, o pur è meglio*
*Tacer fingendo quest'aspra nouella?*

## SCENA SESTA.

Olindo, Coridone.

*OND'è, ch'io veggio lacrimoso, e mesto*
*Il caro Coridone? ohime quegli occhi*
*In terra fissi, e pieni*
*Di lacrime mi danno inditio certo*
*De i miei futuri danni,*
*O Coridone, e che dolor t'affligge,*
*Tu non rispondi à l'infelice Olindo?*

Cor. *Et io non so che dirmi.*

Olin. *Deh dimmi la cagion del tuo tacere,*
*Non mi tener piu dubbio, io tene prego*
*Per quello stretto nodo d'amicizia;*
*Ch'ambi congiunse insin da i teneri anni.*

Cor. *T'apporterà gran duolo*

*Il*

*Il mio parlare Olindo;*
*Ma forza, è ch'io ti scuopra,*
*Per l'amor ch'io ti porto,*
*E per la fede, ch'osseruar ti debbo*
*Vn nuouo tradimento*
*Misero, & io son quello*
*A cui da il Cielo in sorte,*
*Ch'io ti porti si triste, e rie nouelle?*
*Di che lasso ragiono,*
*Ahime come non manca*
*In me la lingua, e'l suono?*
*Deh perche vita homai non abbandono?*

Olin. *Hor segui Coridone, e non temere*
*De i casi miei, perche, tale è la doglia,*
*C'ho dentro al cor, che ben puoi di sicuro*
*Senza temer d'accrescerla, ridirmi*
*Tutto quel c'hai di nuouo.*

Cor. *Dirollo adunque se cosi ti piace,*
*Quell'ingrata d'Ardelia, c'hai tu tanto*
*Amata, e riuerita,*
*Quella superba Ninfa, à cui tu sei*
*Stato si fido, hor ti abbandona, e fugge,*
*E Tirsi, è Amante suo, e Tirsi gode*
*Quella mercè, ch'à te conuiensi Olindo;*
*O che amico fedele, hor vedi come*
*Sotto finte parole ei t'ha tradito.*

*Forse*

*Olin.* *Forse Ardelia ama Tirsi*
*Perch'ella spesso muta il suo pensiero;*
*Ma che Tirsi ami Ardelia,*
*Non crederò gia mai.*

*Cor.* *Credilo pure Olindo, o così fosse*
*Quel che tu mi di vero,*
*Poco fa di nascosto vdito ho Tirsi*
*Ralleggrarsi d'hauere in questa notte*
*A ritrouarsi con l'amata Ardelia,*
*E poco ci mancò, che questo spiedo*
*Non disturbasse il suo contento, e fosse*
*La morte sua, ma solo*
*Mi ritenne l'amor che tu gli porti,*
*E perch'intender voglio à pieno il fatto,*
*E giugnerlo dou'ei negar non possa*
*D'esserti stato ingrato, e traditore.*

*Olin.* *Quando haurà fine homai la doglia mia?*
*All'hor quand'haurà fin questa mia vita.*
*Fortuna à me troppo peruersa, & empia,*
*Perche cagion così mi stratij, e crucij:*
*Doppia, è la pena mia doppio è l'inganno*
*Che mi conduse homai vicino à morte,*
*E con doppia cagion ti chiamo ingrata,*
*Hai Tirsi ingrato, ahi Tirsi*
*Queste son le speranze,*
*Chi folle daui à l'infelice Olindo?*

Se

*Se non haueui à core i dolor miei,*
*E di tormi ogni ben t'eri proposto,*
*Perche con rie promesse, e con fallaci*
*Speranze si addolciui*
*L'aspra mia pena acerba, ond'à quest'hora*
*Morte tratto m'hauria:*
*Non mi doglio di te per ch'ami Ardelia,*
*Che non ha schermo alcun di noi, che possa*
*Contro à i colpi d'Amor, ma sol mi dolgo,*
*Che col tacer d'amarla, hai prolungato*
*La mia penosa vita, anzi accresciuto*
*Doglie infinite, à doglie, e pene, à pene*

Cor. *Deh se l'amor ch'io t'ho portato Olindo,*
*Merita appo di te qualche mercede,*
*Non ti lasciar così vincer dal duolo,*
*Ch'io son disposto pria ch'il nuouo giorno*
*N'apporti Febo, far di te vendetta;*
*Mora Tirsi, e ne vada à i regni bui*
*A punire il suo fallo.*

Olin. *E morto Tirsi poi di me che fia?*

Cor. *Sarà contenta Ardelia, & haurà visto*
*S'ad altra ti sei dato, e se conserui*
*Intera ancor la fede à lei promessa.*

Olin. *Anzi in lei crescerà l'ira, e lo sdegno*
*Perche se à torto hora mi fugge, e schiua*
*Ben'à ragion di me dorrassi quando*

*Le*

*Le haurò l'amato, e caro Tirsi uccisò*
*No nò meglio è, che me di vita priui*
*E non disturbi le dolcezze altrui.*

Cor. *Lasciam la morte all'ultimo rimedio*
*Che doppo morte poi sperar non lice.*

Olin. *Se del nostro sperar la Morte, è fine*
*Ben canosch'io, d'esser vicina à morte*
*Poi ch'io son giunto al fin d'ogni mia speme.*

## CHORO TERZO.

*SI corre il tempo, e vola*
*E fuggendo ne toglie*
*Quanto di ben ne die la terra, e'l Cielo*
*Che l'alma in se raccoglie*
*Ouunque gli occhi giri*
*Graui doglie, aspri pianti, empi martiri*
*Hor potesse ella almeno ignuda, e sola*
*Sciorsi dal graue volo*
*In cui discese à prouar caldo, e gielo.*
*Qual empia fera asconde*
*Dentr'al ruuido seno*
*L'ira, la crudeltà, l'odio, e lo sdegno,*
*Che piu no'l celi à pieno*
*Con disusati modi*
*L'huomo, sol per ordire inganni, e frodi,*
*Deh sia sommerso tosto in mezo à l'onde*

*Ma meglio è ch'io di ritrouar m'affretti*
*Alfesibea la saggia, accio che s'ella*
*Ha modo alcuno, ond'io possa osseruare*
*La fede data à Ardelia, e in vn premiare*
*La seruitù del mio fedele amante;*
*Lo faccia & io ne resti à pien contenta;*
*S'ella da l'alto Ciel le stelle in terra*
*Conduce, e de i correnti fiumi il corso*
*Rallenta, e li rimena al primo fonte,*
*S'ella spezza la terra, e de i sepolcri*
*L'ombre richiama, e ricongiugne l'ossa*
*A l'ossa già disgiunte,*
*S'ella serena il Ciel di nubi cinto,*
*Se sola ell'ha domato i fieri mostri*
*Del tetro Auerno, e sola ha in suo potere*
*Di Medea l'herbe, e l'arte,*
*Sperar si deue, ch'ella spenga, e mute*
*Questo nuouo desio, ch'Ardelia infiamma,*
*E in lei rinuoui quell'antico ardore*
*Ch'vn lieue sdegno ha consumato, e spento.*

## SCENA SECONDA

Coridone, Olindo,

*NON si conuiene Olindo in questi fatti*
*Esser si rispettoso, ei t'ha tradito*

*Puniamo hora l'inganno,*
*E poi col tempo andrem pensando al meglio.*

Olin. *Deh riguardiamo al fine,*
*Perch'io non posso creder c'habbia Tirsi*
*Commesso si gran fallo,*
*E quando ancor sia vero,*
*Se questo fatto non gioua al mio stato,*
*Lascianne far vendetta à gli alti Dei:*

Cor. *No nò conuien mostrargli,*
*Quant'ei t'habbia mãcato, hor dunque attẽdi*
*A questo passo ch'io per quella strada*
*Andrò, che ha il fine appunto a le capanne*
*Di quell'ingrata Ninfa*
*E se per caso auuien, ch'ei di qui passi*
*Che non lo credo grida, e in vn momento*
*Di là correndo me gli farò innanzi,*
*E intenderenne il tutto.*

Olin. *Il simil da te aspetto, hor vanne adunque*
*Ch'io mi starò nascosto in questa macchia.*

Cor. *Non prima giugnerai, ch'io l'hauro vcciso.*

## SCENA TERZA

Olindo.

*IL corpo ohime s'asconde*
*Fra sassi, sterpi, e spine;*

*L'alma*

*L'alma d'affanni è carca,*
*Che pungon piu de le pungenti spine;*
*Si posa ohime questa terrena spoglia*
*Dentr'vn nido di fere;*
*Ha l'alma mia ricetto*
*Entr'al cor d'vna Ninfa*
*Piu cruda assai de le seluagge fere,*
*O che rozzi legami*
*Stringon'ahi lasso le mie stanche membra,*
*Che pur le douria stringer quella mano,*
*Ch'incatenommi il core,*
*O che acerbo dolore, è quel ch'io sento,*
*Squarcion la faccia mia l'acute punte*
*De i fieri dumi, ma più m'apron l'alma*
*Sdegno d'altera Donna,*
*Desio d'aspra vendetta,*
*E quel ch'è peggio ancor non sono al colmo*
*De i miei trauagli, ma maggior n'aspetto;*
*Con questi occhi vedrò l'amate luci*
*Piu chiare assai de le lucenti stelle*
*Pietose riguardar chi piu m'offende,*
*Vedrò la delicata, e bianca mano,*
*Oue souente aguzza i dardi Amore*
*Porgere à Tirsi indegno*
*Di mirarla gia mai,*
*Vedrò misero ancora*

*Per mio maggior tormento,*
*Quelle vermiglie labbra ond' Amor prende.*
*L'esca, il fucile, e le sue faci accende*
*Congiunte à quelle labbra,*
*Che sol ministre son d'inganni, e frodi;*
*Ahime vicino io sento*
*Quel forse, ch'è cagion del mio languire.*

## SCENA QVARTA

Tirsi, Olindo,

O *M E felice, o notte à me piu cara*
*Che non fu cara al gran figlio d' Atreo*
*Quella notte, in cui fur destrutti, & arsi*
*I superbi edifizij, e l'alte mura*
*Che seggio, & opra fur di Laomedonte,*
*Non cosi rallegrossi il saggio Vlisse*
*Quando toccò i paterni, e cari lidi,*
*Che visti non hauea molti anni à dietro,*
*Come lieto, son'io, che gia vicino*
*D'esser m'auueggio à la mia cara Ardelia,*
*O che dolcezza, è questa, ò che contento*
*Gia mi par di veder quei chiari lumi,*
*Ond'ardo in me conuersi,*

*Gia*

*Gia mi par di sentir la bianca mano*
*Premer queste mie membra, e gia raccolgo*
*Da quelle ardenti rose*
*Da quei viui coralli*
*Nel mio felice seno*
*Ne la felice bocca*
*Aure dolci, e gradite.*

n. *Morte disturberà le tue dolcezze.*

r. *Ma che romoreggiar sent'io qui attorno*
*Ne pure alcun ci scorgo?*
*O fallace timor, come fallaci*
*Rendi i miei sensi, è à l'allegrezze aggiungi*
*La tema, e il duolo, ond'io mi discoloro,*
*Veloci corri ò Tirsi*
*Da l'amato tuo bene,*
*Ne fin chi ti disturbi, e chi ti tolga*
*Quelche piu cerchi, e brami.*

## SCENA QVINTA.

### Olindo.

*Misero che farò seguirò Tirsi*
*E con le proprie man darò la morte,*
*A chi con l'opre sue mi tien'in vita*
*Dura vie piu che morte?*

*Non è la morte pena*
*Eguale al tradimento*
*Ma de gl'inganni ſuoi ſarà pur fine;*
*E che fine alto Gioue*
*Anzi vn nuouo principio à le mie pene,*
*A la gran crudeltade*
*Di quella per cui d'huom cangiato in fiera;*
*Ohime laſſo mi ſento,*
*Deh poi ch'io ſon condotto à quella doglia*
*Ch'ogn'altra doglia auanza*
*Troncate ingiuſte Parche,*
*Troncate homai di queſta vita il filo,*
*Mano infelice, o mano,*
*Che premere, e toccare*
*Doueui pur le delicate membra,*
*Oue s'aſconde Amore,*
*Prendi miſera il ferro, oue s'aſconde*
*Il premio, e la mercede*
*Del tuo lungo ſeruir de la tua fede;*
*Poi che non vuoi punir gl'inganni altrui,*
*Almen fa che la morte*
*Te gli naſconda, è copra,*
*Ma meglio è pur che prima*
*Ti tinga di quel ſangue*
*Di quel ſangue dich'io per cui ſta in vita.*
*Lo ſcelerato Tirſi,*

*E che*

*E che ne tragga fuori*
*Gli ſpirti inſieme, e l'alma,*
*Accio che chi miniſtro, è ſol d'inganni*
*Per via d'inganni mora,*
*Affretta o piedi il corſo,*
*Mora homai Tirſi, e mora*
*In grembo à la ſua Diua,*
*Vccida Tirſi il ferro,*
*Vccida Ardelia il duolo,*
*E doppo vccida Olindo il ferro, e'l duolo,*
*Ma perche queſto ohime, s'Amor lo sforza*
*A ſeguir queſt'altera*
*Nemica mia, che del mio mal gioiſce.*
*E s'ella lo conſente,*
*Ben duro ſaſſo ſia, ben fero ſterpe*
*S'ei non l'ama, e l'adora;*
*A me dunque conuien ſchiuar fuggendo*
*L'amoroſe facelle?*
*Ma laſſo io ardo, e ſon gia tutto foco,*
*Dunque conuiene à me rompere il laccio*
*In cui m'auuinſe Amore?*
*Miſero non potrò, ne d'altri ſpero*
*Aita al mio gran male, e tardo fora*
*Ogni ſoccorſo, io ſento,*
*Mancar gli ſpirti à poco, à poco, e l'alma*
*Da ſouerchio dolor vinta s'en fugge.*

*D'ogni peso terren pur troppo scarca.*

Cade in terra per il dolore venutosi meno.

## SCENA SESTA.

### Coridone.

O *Chè silenzio è questo,*
*E pur mi parue dianzi vdir la voce*
*Del misero Pastore,*
*Son gia vicino, anzi son giunto al luogo,*
*Ou'il lasciai, ne v'odo alcuno Olindo?*
*Non è, chi mi risponda, Olindo? Olindo?*
*Ma parmi di veder, se non m'inganna*
*La vista, vn non so che da quel cespuglio,*
*E Tirsi credo, è Tirsi*
*Che quiui estinto giace,*
*Ahi traditor pagasti pur la pena*
*De la tua poca fede;*
*Meglio è, ch'io di qui parta,*
*Acciò sia occulto il fatto, e con Olindo*
*Mi rallegri ch'io spero*
*Di ritornarlo nel suo primo stato*
*Felice, è quella doglia*

Che

*Che lo condusse pria vicino à morte*
*Hor per la morte altrui gli dia la vita.*

## SCENA SETTIMA

Ardelia ne gli habiti di Galatea.

*IO misera lungi*
*Gia da le mie capanne,*
*Ne veggio Galatea,*
*Il saper ch'ella, è fuora,*
*Et è forse vicino*
*Il Sole à l'Oriente,*
*Il veder ch'ella sia*
*De i miei panni vestita*
*Mi fan tutta tremar di merauiglia*
*Suol ella dirmi i suoi piacer com'io*
*A lei confido i miei, ma lassa io veggio*
*Ch'hora ha taciuto, e bramo*
*Saperne la cagione;*
*Ma ohime, chi quiui in terra giace?*
*E Olindo ahi lassa, è Olindo,*
*E in atto tal, che non da leggier sonno*
*Vinto, ma d'aspra morte sopragiunto*
*Mi sembra, e quella faccia,*
*Che di color vincea le rose, e i fiori,*
*Hor pallida, & esangue,*

*Fra l'herbe giace, ò Gioue*
*E qual nuouo accidente, e qual fortuna*
*Ha ſpento ſi bei lumi, e da radice*
*Suelta ſi bella pianta?*
*Olindo? ei non riſponde Olindo? Olindo?*
*Hor mi ſouuien di Coridone, e in vano*
*Della mia crudeltà mi dolgo, e pento;*
*Non potè d'armi in vita*
*Il miſero Paſtore*
*Pena eguale al mie merto,*
*Mercè di quella ſalda, e pura fede*
*Ch'ei mi promiſe, & hor che morto giace*
*Ahi laſſa il guiderdone*
*Riceuo pari a la mia crudeltade*
*Piangete occhi miei laßi, ohime piangete*
*E bagnate di lacrime il bel volto*
*In premio del ſuo pianto, e de i cocenti*
*Soſpir ch'in vita ſparſe*
*Per me ſuperba, e ingrata,*
*Piangete ohime piangete*
*Accompagnate il core,*
*Che miſero s'en reſtà,*
*Priuo d'ogni ſuo ben de l'alma priuo.*

## SCENA OTTAVA

Tirsi, Ardelia, Olindo.

*CHI pensa in questa bassa, e oscura valle*
*Saziar l'ardenti voglie,*
*E le speranze sue ritrarre in porto*
*Sicuro da gli affanni,*
*S'inganna, e di gran lunga*
*Si discosta dal vero;*
*Io misero lo prouo, che pur dianzi*
*Credetti esser felice, o rimirando*
*Fra le tenebre oscure il mio bel sole*
*O ragionando seco, o congiungendo*
*A le vermiglie rose, à i bei coralli*
*Queste mie labbra, hor s'è conuerso in doglia*
*Ogni mia gioia, e pel dolor mi sento*
*Mancar la vita, e dipartirsi l'alma*
*Da questa infame spoglia;*
*Che fera voglia ohime, che fero ardore*
*M'indusse à violar le sante leggi*
*De l'amicizia? e qual cagion mi spinse*
*Ad vsar tradimento, à chi di fede*
*E viuo esempio, e chiaro?*
*Hor mi dolgo, è m'attristo,*

*Cha vano è il mio pentirsi, e vano il pianto.*

Ard. *Deh raddoppiate il pianto occhi miei lassi*
*Naschin del vostr'humor due viui fonti*
*Che bagnin d'ogn'intorno il petto, e'l volto*
*Del misero pastore, ohime piangete*
*Fin che la verde scorza in cui m'inuolgo*
*Si disecchi, e consumi*
*E l'alma indi si parta*
*E libera se'n voli*
*Da quel felice spirto,*
*Che non curò per me d'andare à morte.*

Tir. *Vn Pastor giace estinto*
*Dauanti à Galatea*
*Se non m'ingannan gli habiti, e la vista*

Ard. *Olindo caro Olindo*
*Rispondimi ti prego*
*Non mi celar quei chiari, ardenti lumi,*
*Che se da i viui raggi di quel sole,*
*C'han le celesti ruote*
*Prendon vigor le piante, e gli animali,*
*Da quei duo viui lumi,*
*C'hor fero, empio destin mi cela, e copre*
*Prend'io la vita, e l'alma.*

Tir. *Mi par d'vdire Ardelia*
*Ne so com'esser possa.*

Ard. *Ardesti Ardelia gia di viue fiamme*

*Godesti*

*Godesti del tuo ben, felice, hor manca*
*In te la gioia, e la speranza insieme.*

Tir. *O che miracol nuouo, ò che stupore*
*Io sento Ardelia; Ardelia?*

Ard. *Ohime chi mi disturba, e chi mi toglie*
*Da l'amato mio bene?*
*Piangi meco Pastor, ch'estinto giace*
*Olindo, Olindo il pregio*
*L'honor di queste valli,*

Tir. *Non è morto il pastore*
*Non vedi tu che pur si muoue alquanto,*
*E ne le guance gia par che ritorni*
*Il suo primo colore,*
*Sospira, & è, il sospiro vn chiaro segno,*
*Ch'ei si mantiene in vita.*

Ard. *Come à gli estiui ardori*
*D'aura dolce, e gradita*
*Prendon conforto i miseri mortali,*
*Così da i suoi sospir prende speranza*
*Il mio misero core.*

Tir. *Gran merauiglia, è questa*
*Costei m'ama, il mio collo*
*Cinge con le sue braccia,*
*E in vn medesmo tempo*
*Altri stringe, & abbraccia, e in altri ha posto*
*E la speme, e'l desio,*

Olin.

*Olin.* Chi mi rauuiua ò Gioue, e chi del grembo
Mi toglie de la morte,
Anzi di vie più dolce, e cara vita.

*Tir.* Non sò s'io di qui parto
Si mi consuma, e rode
Del mio gran fallo il pentimento, io voglio
Pur dimorarci alquanto, e il fin vedere
Di questa mutazione.

*Olin.* Ohime ch'è Ardelia, ahi dispietata Ninfa
Sarai pur la cagion de la mia morte.

*Ard.* Anzi no, ma di vita
Tranquilla, e chiara, che deposto in tutto
Ho l'odio, e'l giusto sdegno.

*Olin.* Ancor giusto lo chiami s'innocente
Ne sono, & ancor conseruo intatta, e pura
La fe, ch'io ti promisi,
Tu sei ben disleale, e mentitrice
C'hor con finte parole, e con lusinghe
Del tutto vane, ohime cerchi ritrarmi
Da desiata morte,
E con Tirsi, e con Tirsi sei venuta
A consolarmi, ahi sfacciatezza estrema.

*Tir.* Te ne dei rallegrar di questo Olindo.

*Olin.* Ahi Tirsi traditore ancor di nuouo
Sotto dolci parole ascondi il fele
Sonmi noti i tuoi fatti, hor vanne adunque

Ne

*Ne più mi tormentar perfido, e ingrato.*

Tir. *Meglio è ch'io di qui parta*
*E dia luogo al furore.*

Olin. *Segui Ardelia il tuo Tirsi.*

Ard. *Apena io lo conoſco*
*E tu vuoi ch'io lo ſegua?*

Olin. *A dio ſelue, a dio monti*
*E tu ſpietata Ardelia*
*Godi felice Tirſi*
*Ch'io per non mai noiarti*
*De i peſci ſarò paſto, e de le fiere.*

Ard. *Seguir ti voglio anch'io.*

Olindo laſcia quiui lo ſpiedo, e d'Ardelia rimane vn velo appeſo à vn tronco.

## CHORO QVARTO.

*ALl'arme, a l'arme Amore*
*Miſero non t'accorgi*
*Che l'empia Geloſia ti fere, e ſpezza*
*L'antico tuo valore?*
*Deh volgi homai deh volgi*
*L'ardita mano à la vendetta, e ſprezza*
*Quell'armi, ond'ella auuezza*
*A mille frodi, e inganni*

*Ti*

*Ti fa perpetua guerra,*
*Ohime ch'io veggio in terra*
*Troppo presago de i futuri danni*
*Gli amorosi tuoi strali,*
*E raddoppiarsi i mali.*

*Ella armata ne viene*
*E tu l'aspetti ignudo?*
*Ella raddoppia i colpi, e vien veloce*
*Per darti amare pene,*
*Elmo non hai ne scudo,*
*E non fuggi, e non voli? ad alta voce*
*Ella grida, e feroce*
*Piu che mai mira, e intende*
*Ad apportarti morte*
*Ahi dolorosa sorte,*
*Tu ancor sotto l'usate oscure bende*
*Quei diuin'occhi ascondi*
*Non gridi, e non rispondi.*

*S'Amor nel mondo non trionfa; e viue;*
*Almen sepolta sia*
*Inuidia, e Gelosia.*

ATTO

# ATTO QVINTO

## SCENA PRIMA

### Clori, Siluia.

O*HIME che pur fuggita*
*Son dal rapace lupo, o che timore*
*Mi stringe il petto, e par che quindi l'alma*
*Si parta, e non mi gioua*
*L'esser fuor di periglio, ch'io non odo*
*Muouer vna sol fronde*
*Che non mi sembri vn lupo*
*O fera belua, che mi segua, e'l fianco*
*Mordendo lo mi squarci.*

Sil. *E qual cagion ti spinse*
*Cosi sola di notte andarne lungi*
*Da le capanne tue?*
*Deh raccontami à pieno,*
*Qual fosse il tuo pensiero*
*E quel che t'è successo.*

Clor. *Nasconder più non posso*
*A la mia cara Siluia*
*Quel che gran tempo, io pur le tenni ascosa,*

*Sappi, che da quel giorno*
*Che con solenne pompa*
*Andammo tutte ad honorar la Dea*
*Che con tanti prodigi, e tante gratie*
*Più d'altra Deità si fa temere*
*E riuerire insieme in queste parti,*
*Nacque nuouo desio dentro al mio seno,*
*O pur nuoua pietà mi strinse il core,*
*Di non esser si cruda al mio Seluaggio,*
*Come cruda, e ritrosa*
*Sempr egli fui, se ben contro il suo merto,*
*Così di altera, e rigida,*
*Mansueta, & humile*
*Diuenni, e non m'accorsi*
*Che sotto la pietade*
*Staua nascosto Amore,*
*Così per non amar diuenni Amante*
*E per esser altrui pietosa, io fui*
*A me stessa crudele.*

S.l. *Gran merauiglie io sento,*
*Cangiata è fera Tigre*
*In vno humile agnello?*
*Et è conuersa in sì cocenti fiamme*
*La fredda neue, e'l ghiaccio?*
*Non è sì duro cor, che lacrimando*
*Pregando, amando tal'hor non si smuoua*

*Ne*

*Ne sì freddo voler che non si scalde,*
*Ma dimmi la cagion del tuo dolore,*
*Ha forse il tuo Seluaggio*
*Hor mutato volere?*

Clo. *Questo nò, che pur hieri*
*Con la sua propria bocca*
*Mostrommi aperti segni*
*Della sua gran fermezza.*

Sil. *Di che dunque t'attristi?*

Clo. *Che la sorte, è contraria*
*A tutti i miei disegni,*
*Ardelia anch'ella è di Seluaggio Amante,*
*Et io gia le promisi*
*Con ogni industria mia di darle aiuto.*

Sil. *Ella non merta aiuto,*
*Poi che crudel, e ingrata*
*Si mostra à l'infelice amato Olindo.*

Clor. *Forse à ragion lo sprezza,*
*E quando à torto ancora ella l'accusi*
*De la gia rotta fede,*
*Prender non debbo essempio*
*Anch'io di male oprare,*
*Hor odi mentr'io sono*
*Da sì contrarij venti combattuta,*
*Che contro a la pietade,*
*Contro à l'amor del mio caro Seluaggio*

*Combatte la pietade*
*De le pene d'Ardelia,*
*E l'amor ch'io le porto,*
*Et amore, e pietà m'insegna il modo*
*Ond'io possa acquetare.*
*Questa noiosa guerra,*
*La dotta Alfesibea mi viene in mente,*

Sil. *Astuta piu che dotta*
*Con le parole il vitto si procura*
*Perche non può co i fatti.*

Clo. *E a l'imbrunir de le contrade io parto*
*Sola dal caro albergo,*
*Per ritrouar l'albergo*
*Di questa saggia, ond'io speraua aita*
*A la nuoua ferita, che nel core*
*M'ha impresso il crudo Amore.*
*E così la speranza mi consola,*
*La pietà muoue i passi, Amor gli affretta,*
*Che senza alcun timore in vn momento*
*Giungo vicina al desiato luogo;*
*Ma lassa à forza in terra*
*Colpa d'vn fero sterpe, ou'io percossi*
*Caddi, e fu la caduta così fera,*
*Che gli spirti vitali, al cor soccorso*
*Porgendo, ohime lasciaro*
*Fiacche queste mie membra, e me vicina*

*A morte*

*A morte, se l'aiuto*
*D'Alfesibea tardaua, che à vn sol grido*
*Di me misera corse,*
*E con dolci parole*
*E preziose sughi*
*Mitigò la mia doglia,*
*E scacciò la paura*
*Ch'immobil mi rendea, priua de i sensi,*
*All'hor presi speranza, e fra me dissi,*
*Se corrisponde il fine*
*A si nobil principio,*
*Haurò quel ch'io piu bramo, e per costei*
*Come soccorso ha il corpo,*
*Haurà rimedio l'alma,*
*Che misera languisce*
*Di piu graue percossa, e di ferita*
*Piu profonda, e mortale;*
*Le dico la cagion, che m'hauea spinto*
*D'andarla à ritrouar, hor così sola,*
*Et ella con pietosa, e allegra faccia,*
*E con vie piu pietosa, e allegra mente*
*Mi promette d'aitarmi,*
*E per condurre, al desiato fine*
*La mia domanda, già s'accinge à l'opra,*
*E trascorrendo hor questa, hor quella valle,*
*Di mill'herbe si colma il grembo, e'l seno,*

*Ne vuol che la rotonda, e bianca luna*
*Ritorni in grembo à Pluto;*
*Ch'ella non habbia pronto*
*Quanto d'huopo le fia per mantenermi*
*Quel che gia mi ha promesso;*

Sil. *Non saran poi gl'effetti*
*Alle promesse eguali*

Clor. *Doppo adunate insieme*
*E l'herbe, e le radici,*
*Con legne di Cipresso*
*Che gran copia n'esparse iui per terra,*
*Le diuide in tre monti,*
*E per ciascuno inuoca il diuin nome*
*De la triforme Dea;*
*Doppo succinta, e scalza*
*Tre volte si raggira, e intorno à quelli*
*Mormorando, vi sparge*
*Vn liquor, che rinchiuso hauea in vn vaso,*
*Prende l'esca, e il fucile, e'l nuouo fuoco,*
*In quelle accende, e l'odorato incenso*
*Vi getta, e in varij modi*
*Si muta, parla, e muoue;*
*Mentre intenta la miro, e sto aspettando*
*Quel che ne segua, io sento iui vicino*
*Vn gran romore, e nel mio destro lato*
*D'vn famelico lupo impresso il dente*

*Pur*

*Pur doppo molti ſtenti io ſon ridotta*
*A le care capanne homai vicina.*

Sel. *Gran ſorte hebbe la vecchia,*
*Che ſe non era il lupo*
*Perdeua ciò ch'il tempo l'hauea dato*
*Di fede appo ciaſcuno,*
*E ſi ſcopriua à pieno*
*Ch'ella menzogne ſol vendeua e ciance:*
*Horſu cara mia Clori*
*Aſſicurati homai*
*Che ſendo tu d'ogni periglio fuori,*
*Haurai ſoccorſo dalla ſaggia Maga.*

Clor. *Per la ſperanza ancor rimango in vita,*
*Ma doue veggio appeſo il ricco velo*
*Ch'Ardelia tanto apprezza, e ne ricopre*
*Speſſo la fronte, e il crine?*
*Com'eſſer può, che quì l'aſciato l'habbia*
*Negletto fra le ſpine?*
*Io ben m'accorgo apertamente ahi laſſa*
*De la cagione, o Gioue*
*Di ſi fatti perigli io ſono vſcita,*
*Sol per veder, quel ch'hor miſera veggio;*
*Non ſon queſt'armi di Seluaggio? e queſto*
*Non è il velo d'Ardelia?*
*E qual piu chiaro indizio aſpetto hauerne;*
*Pareami coſa ſtrana,*

*Che ſi crudo, e Seluaggio,*
*Seluaggio foſſe, a le querele à i pianti*
*D'Ardelia, hora m'auueggio*
*Con mia gran pena, e danno*
*Che piu ver lei pietoſo,*
*E che ver me fedele;*
*Ad altro non tendean, s'io non m'inganno*
*Le mie diſauuenture,*
*Che à dimoſtrarmi chiara*
*Queſt'vltima rouina,*
*Bramai con caldo affetto,*
*Che Seluaggio mutaſſe il ſuo penſiero,*
*E che d'Ardelia ardeſſe,*
*Ei ſi moſtrò ritroſo,*
*E con ragion s'oppoſe*
*A queſto mio volere, hor ch'io ſperaua*
*Ch'in Amor non cangiaſſe*
*Il ſuo proponimento, io veggio eſpreſſo*
*Ch'inſtabil ſi rimuta, e in vn momento*
*Mi ſegue, e fugge, e mi diſprezza, & ama.*

*Sil.* *Non ſo che dirmi, ohime per conſolarla.*

*Clor.* *Se la terra produce i fiori, e l'herbe*
*E ſe ſi ſpoglia, o veſte*
*L'arbor delle ſue chiome,*
*Se ſi raggira, e volue*
*Il Cielo intorno à noi*

*Ha*

*Ha per compagno il tempo,*
*Ma nel tuo regno Amore, in vn momento*
*Nascon qual frondi, e fiori, i nuoui affetti,*
*E i tuoi seguaci in breue*
*Percuote, lega, e infiamma,*
*Nuouo stral, nuouo laccio, e nuouo ardore,*
*Raggiri intorno à noi miseri vn Cielo*
*D'affanni, e di tormenti;*
*E sott'vn finto dolce*
*Che presto passa, e fugge*
*Ne dai l'assenzio amaro,*
*Di qui misera io voglio*
*Partirmi, e partirò forse per sempre,*
*Sanerà la ferita ampia, e mortale*
*Ch'impressa ho dentro al core*
*Questo spietato ferro,*
*E scioglierà quel laccio,*
*Che gia mi strinse l'alma,*
*Il nuouo laccio c'hor mi porge Amore.*

Sil. *Voglio seguirla anch'io*
*E prohibirle ohime, che non s'vccida*
*S'haurò forza di farlo.*

## SCENA SECONDA

### Seluaggio.

*NON sò s'io dormo, ò veglio;*
*Alla voce mi parue, e non m'inganno*
*La mia diletta Clori,*
*Che gridando diceua, ò mio Seluaggio*
*Deh porgimi soccorso,*
*Et hor con mio gran duolo, io pur conosco,*
*Che fur vane le voci,*
*E vana la speranza,*
*Che nel mio petto hauea gia posto Amore,*
*E com'io perdo inutilmente i passi,*
*O speranza, o desir sempre fallace?*
*Quella che poco dianzi alpestra, e cruda*
*Da se mi scaccia, e del mio mal non cura,*
*Credo ch'humile à me pur chieggia aita;*
*Ma lasso à chi mai più creder debb'io;*
*S'io non credo à me stesso?*
*Sdegno non men ch'Amore*
*In cor di donna picciol tempo dura;*
*E chi sà che cagion del mio martire*
*Non fosse Ardelia; ohime chi m'assicura;*
*Ch'ella non fosse posta in gran periglio,*
*S'ad alta voce mi chiedea soccorso?*

*Misero,*

*Misero, à me che vale*
*La lunga seruitù gli aspri tormenti,*
*Che per seruirti o Clori io pria sofferfi,*
*S'al tuo maggior bisogno*
*Fui cosi pigro, e tardo?*
*Deh perche mi consumo? à che sospiro.*
*A che da gl'occhi miei*
*Verso lacrime amare?*
*Di chi mi dolgo ahi lasso?*
*Io sol ne son cagion, di me mi dolgo,*
*Di me senza pietade,*
*O che gran crudeltade,*
*Io non hò dato aita*
*A l'vnico mio sole, à la mia vita?*
*Ma folle ancor vaneggio,*
*Esser non puo che fuori*
*Sia la mia cara Clori,*
*O chi ver me ne viene*
*S'io qui l'aspetto haurò forse certezza*
*De i miei dubbij pensieri.*

## SCENA TERZA

Galatea ne gli habiti d'Ardelia,
Seluaggio.

*GIÀ del candido sen le rose sparge*
*La vaga Aurora, e ne dipinge il Cielo*
*Per*

*Per honorare il rinascente sole,*
*Io misera le rose, e le viole*
*Per terra getto, à me neglette, e vili,*
*E troppo ho in odio il rinascente sole.*
*Ahi come tosto al vaneggiar de i sensi,*
*Ne segue il pentimento?*
*Ahi come ogni mia gioia*
*Veggio cangiarsi in dolorosi pianti?*
*Doue sei gita Ardelia,*
*E m'hai lasciata quì scontenta, e sola?*
*Deh torna homai, deh torna,*
*Ch'io pria voglio morir, ch'andare innanzi*
*Senza te figlia a l'infelice padre,*
*Deh torna homai, deh torna*
*A la cara Nutrice,*
*Che s'ella già per conseruarti in vita*
*Ti diede il puro latte, il proprio sangue,*
*Ragion non è che tu le dia la morte*
*Con si graui tormenti.*
*Non sò se del mio mal si duole, e piange,*
*Per gran timore il cor tutto s'agghiaccia,*
*O cara Galatea,*
*Lasciate hai le capanne, e sola, e mesta*
*Piangi, sospiri, e parli, e non t'accorgi,*
*Che queste verdi piante, e questi sassi,*
*E l'aria che risuona à i tuoi lamenti*

*Non han senso, ue vita.*
*Descopri à me del tuo gran duolo interno*
*L'alta cagione, e spera*
*Se possibil mi fia da me soccorso.*

**Gal.** *Tu sai ch' Elpino à me diede la cura*
*D'Ardelia, io come figlia*
*Sempre la tenni, e come figlia l'amo;*
*Hor non so come, e qual cagion mi spinse*
*A fuori vscir, che à pena*
*Il Ciel priuo del chiaro altero lume,*
*Ch'ogn'altro lume oscura,*
*Dolente s'era cinto il nero manto;*
*Al mio ritorno io più non vidi Ardelia,*
*E già gran tempo in van l'aspetto, e veggio,*
*Che s'auuicina il giorno;*
*O me misera, o notte*
*Oscura, come ria,*
*Deh mai non venga il giorno,*
*O col venire à me tolga la vita.*

**Sel.** *Questo tuo dir mi da sospetto, e temo*
*Qualche sinistro caso,*
*Perche paruemi vdir dianzi vna voce*
*Che mi dicea gridando, aita, aita,*
*Tosto correndo venni fuori, in vano*
*Cercai chi mi chiamasse,*
*Ma da quel che m'hai detto*

*Chia-*

*Chiaramente conoſco, che fu Ardelia*
*Se ben mi parue Clori;*
*Ma che romore è quello,*
*Che gia vicino io ſento?*

## SCENA QVARTA

Coridone, Tirſi, Seluaggio, Galatea.

*PAgherai pur la pena*
*De gli empi tuoi misfatti,*
*S'ardir non manca al core,*
*E forze à queſte braccia,*
*Non ti baſtaua hauer tradito Olindo,*
*Tolta di ſuo poter l'amata Ardelia*
*Ch'ancora vcciſo l'hai perfido amico?*

Tir. *Vcciſo non ho Olindo, ne men fuggo*
*Per viltade, o paura,*
*Ma per dar luogo a l'ira, e dimoſtrarti*
*Ch'à torto me n'accuſi.*

Sel. *Fermati Coridone*

Cor. *Laſciami andar Seluaggio*
*A punir queſto ſcelerato Tirſi,*

Sel. *Dimmi pria la cagione*
*Se non ch'io ſarò pronto*

*Per*

*Per sua difesa anch'io spender la vita.*

Cor. *Sarebbe lungo il raccontarti appunto*
*I tradimenti suoi ad vno ad vno,*
*Vn sol te ne dirò perche tu vegga,*
*Ch'a ragione io m'adiro;*
*Non so per qual cagion sendo sdegnata*
*Ardelia con Olindo;*
*E conuertito in odio l'amor suo,*
*Promise Tirsi d'aitarlo in modo*
*Con Galatea, che tosto*
*Lo ridurrebbe nel suo primo stato,*
*Felice, ond'egli à pieno*
*Consolato restonne, e à le parole*
*Ch'eron discordi da l'iniqua mente*
*Diede ferma credenza, ma fallace*
*Fu la speranza sua, perch'egli in vece*
*D'oprar secondo le promesse, attese*
*All'vtil proprio, e in questa stessa notte*
*E andato à ritrouarla,*
*Conforme al desiderio*
*Di quella ingrata Ninfa;*
*A me così dispacque questo fatto,*
*Che contro ogni voler d'Olindo io venni*
*A punir con gli agguati il tradimento*
*Di questo iniquo, ma contraria sorte*
*Hebbe il disegno mio,*

*Per ch'incontrato prima Olindo è forza*
*Che Tirsi l'habbia vcciso.*

Sel. *Ohime che nuoue apporti.*

Cor. *Et io lo vidi presso ad vn cespuglio*
*Morto giacer, se ben pensai che fosse*
*All'hor l'ingrato Tirsi,*
*Ma s'io lo veggio sano, io credo, e temo*
*La morte del mio caro, e dolce amico.*

Tir. *Ch'Olindo la giacesse o Coridone*
*E vero, ma che Tirsi l'habbia vcciso*
*E ch'ei sia morto, e manifesto errore,*
*Per non celarti il tutto io fui ben quegli*
*Che persuase Ardelia à non amarlo,*
*Dicendo ch'egli ad altra era suggetto;*
*Et è ver ch'ottenuto*
*Ho mercede maggiore*
*D'ogni mia seruitù, d'ogni mio merto,*
*Conosco hauer errato, e me ne pento*
*Se bene hora il pentirsi à nulla gioua,*
*Io vidi dianzi Olindo*
*Non sò per qual cagion venuto meno*
*Come morto giacer soura la terra,*
*Ma le dolci parole,*
*Le lacrime, e i sospiri*
*De la sua cara Ardelia*
*Hebbon tanto potere,*

*Che*

*Che richiamaron l'alma gia disgiunta*
*Dal corpo, e ritornaro*
*Da morte à vita il misero Pastore.*

Cor. *E lacrimaua Ardelia*
*Per la morte d Olindo?*
*Cosa impossibil narri,*
*Ch'ella non meno è cruda,*
*Ch'egli le sia fedele.*

Tir. *Questo m'ha pieno il cor di merauiglia,*
*Lascio Ardelia, e ne vengo per ritrarmi*
*A le capanne, e qua per via la trouo*
*Che di me s'è scordata, e tutta e volta*
*A l'antico suo Amore,*
*E piange, e teme, e si dibatte, e stride*
*Che pensa hauer perduto il caro Olindo,*
*Vi giuro per quel Dio ch'alluma il mondo*
*Se non che à me la terra non produca*
*Frutti, e del gregge mio si saziј il lupo*
*Ch'io vi racconto il vero.*

Cor. *Douette conuertirsi ogni lor pianto*
*All'hora in allegrezza.*

Tir. *Questo nò ch'era Olindo*
*Cosi dal furor vinto,*
*Ch'ambedue ne scacciaua, & io partij*
*Per non gli esser molesto, e non so doppo*
*Quel che gli sia successo.*

*Gal.* *Non posso piu nascondermi, & è forza,*
*Ch'io vi discopra il tutto;*
*Non fusti Tirsi con Ardelia, e vano*
*Fu il sospetto d'Olindo, meco fusti*
*Come comprender puoi per queste vesti,*
*Che son vesti d'Ardelia,*
*E se l'inganno e stato tal ch'à pena*
*Sopportar lo potrai*
*Te lo deui scordar, perche fù ordito*
*Da quel medesmo author; che poco dianzi*
*T'indusse à violar dell'amicizia*
*L'inuiolabil leggi.*

*Tir.* *M'e di piacer l'inganno, & è cessata*
*Ogni mia merauiglia.*

*Gal.* *Esser non può se questa è la cagione*
*Ch' Ardelia è fuor di casa*
*Ch'ella tardi à tornare.*

*Sel.* *Aspetterenla adunque.*

*Cor.* *Mi par mill'anni vn'hora*
*Si ne ho contento il core.*

## SCENA QVINTA

Siluia, Clori, Seluaggio, Coridone, Tirsi, Galatea.

*CHI sà se questo spiedo è di Seluaggio*
*Forse t'inganni, io voglio,*

*Che*

*Che finghi di ſapere*
*Ch'egli ſi ſia piegato à ſuoi lamenti,*
*E d'hauerne contento,*
*Vedendoti lo ſpiedo,*
*E à quello il velo appeſo*
*D'Ardelia, non potrà fuggir di dirti*
*Quanto è fra lor ſeguito..*

**Clo.** *Io ſon contenta Siuia d'vbbidirti*
*Coſi piaceſſe al Cielo*
*Che queſto mio ſoſpetto foſſe vano,*
*Ma che fan quà coſtoro*
*Seluaggio è con Ardelia?*
*Ancor aſpetto ahime maggior chiarezza.*

**Sil.** *E Galatea ne gli habiti d'Ardelia.*

**Sel.** *Ecco la mia diletta, e cara Clori*
*Per l'allegrezza io mi conſumo, e pero.*

**Clo.** *Seluaggio eccoti il ferro*
*Che ſtanotte laſciaſti in queſta ſelua*
*De l'allegrezza tua m'allegro, e gioia*
*Infinita ne prendo.*

**Sel.** *Mi ſarà grato il dono*
*Poi che da le tue man mi viene o Clori,*
*Ma ch'egli foſſe mio, ch'in queſte parti*
*Laſciato io l'habbia ancor non mi ſouuiene.*

**Cor.** *E d'Olindo lo ſpiedo.*

**Gal.** *Queſto è d'Ardelia il velo?*

*Sil.* *Sono stata indouina.*
*Clo.* *O fallace credenza.*

## SCENA SESTA

Vranio, Seluaggio, Tirsi, Coridone, Clori, Galatea, Siluia.

*HO si per l'allegrezza il cor contento*
*Ch'io non mi posso contener che fuori*
*Non la mostri à ciascuno.*
*Sel.* *Vranio doue vai,*
*Che buona nuoua porti,*
*Ch'io ti veggio si lieto?*
*Vra.* *Ne vo à casa d'Elpino,*
*A raccontarli il caso*
*Dell'vnica sua figlia.*
*Tir.* *Che cosa t'è di nuouo.*
*Vra.* *Deh lasciami ire al padre, e quand'io torno*
*Racconterouui il tutto.*
*Cor.* *Hor dillo prima à noi,*
*E leuane di dubbio.*
*Vra.* *Olindo il più pregiato*
*Pastor, di queste selue,*
*Com'è noto à ciascuno amaua Ardelia;*
*Et ella à lui ritrosa, e vie piu cruda,*

*Che*

*Che tigre il disprezzaua,*
*Ond'ei dal gran dolor vinto stanotte*
*Vccider si volea, s'Aminta, & io*
*Non gl'haueßimo allhor l'opra impedita,*
*Ma saria stata vana*
*Ogni nostra fatica,*
*S'Ardelia non veniua à darne aiuto*
*Che con dolci parole,*
*Scacciò quel rio sospetto,*
*Che ne la mente conceputo hauea*
*Di Tirsi, ond'hora appieno*
*Sono ambeduoi contenti, e sol ci manca,*
*Per compir l'allegrezza,*
*Che ci acconsenta Elpino.*

Cor. *Non può non contentarsi.*

Sel. *E tempo Clori, è tempo*
*Con l'essempio d'Ardelia,*
*Che ti muoua à pietà de le mie pene.*

Clor. *Non fu mai la mia mente*
*A dispiacerti intenta,*
*E s'io ti fui ritrosa*
*Fu contro ogni mia voglia,*
*L'amicizia d'Ardelia, e quell'Amore*
*Che ti portaua è stata,*
*Seluaggio la cagion de tuoi martiri;*
*Hor ch'Ardelia è tornata*

*A l'anti-*

*A l'antiche sue fiamme,*
*E ben douer ch'io scuopra,*
*E la fiamma, e l'ardore,*
*Che gia gran tempo ho dentro al petto ascosa*
*Per non le dispiacere.*

Sel. *Notte felice, e cara*
*In te riceuo il desiato bene,*
*E qual maggior contento*
*Poteua darmi il Cielo?*
*Per te viuo, e respiro*
*Cara mia Clori, à te mia Diua io dono,*
*Ogni mio ben me stesso:*

Vra. *Sarà doppio il piacere.*

Sil. *E noi per piu cagion diuuerem lieti.*

Cor. *Andianne tutti insieme*
*A ritrouare Elpino,*
*E concluso ch'hauremo il parentado*
*D'Olindo, al saggio Ergasto,*
*Facil sarà persuader, ch'ei voglia*
*Dare à Seluaggio Clori*
*Conforme al suo volere,*
*Ne dal giusto discorde,*
*E ne sarà questa gradita Notte*
*Per sempre memorabile, e serena.*

Tir. *Io vò venire anch'io,*
*E con l'occasione*

*De le future nozze*
*Da Olindo impetrar grazia, e perdono.*

## CHORO VLTIMO

HOR che n'apporta il Sole
*Cosi felice auuenturoso giorno,*
*E s'apron d'ogn'intorno*
*Le rose, e le viole,*
*Lasciam l'antiche cure, e i tristi pianti.*
*E ghirlande tessiamo à i lieti amanti.*
*Già con suaui accenti*
*S'odon cātar gli augelli, à schiera, a schiera*
*Non è fra i boschi fiera,*
*Che non scherzi, e non senti*
*D'Amor le gioie, ogn'animal n'inuita*
*A balli, à canti, à più tranquilla vita.*
*Chi vuol vedere insieme*
*Rare virtù congiunte, alte bellezze*
*I pregi, e le ricchezze*
*Di natura supreme,*
*Questi nouelli sposi intento miri*
*Che son discesi da i celesti giri.*
*Il Mar non ha tant'onde,*
*Ne tante stelle, è su ne l'Alto Cielo,*
*Quanti il gran Dio di Delo*

*Vedrà*

*Vedrà foura le sponde*
*D'Arno, chiari guerrieri huomini Illustri*
*Di costor nati doppo mille lustri.*
*Se gli da il Cielo in sorte*
*Per padri, e Duci i gran Medici Heroi,*
*Come potran da poi*
*Di fortuna, ò di morte*
*Temer i colpi? il nome loro eterno*
*Ne State spegnerà, ne freddo verno.*
*Quei che con graui carmi*
*Cantò d'Achille il giouenil furore,*
*Il gran pregio, e'l valore*
*Canti le lodi, e l'Armi*
*Di questi Heroi, ch'egual sarà il suggetto*
*Anco à più dotto stile, à più perfetto.*
*Amor tu che congiunto*
*In vno hai queste, e quelle nobil'alme*
*Vnisci homai le lor pregiate salme.*

*IL FINE.*

IN FIRENZE,
Appresso Bartolomeo Sermartelli.
M D L X X X I X.

*Con licenzia de' Superiori.*